LETTERA SCRITTA AL SIGNOR MARCHESE GIOVANNI PAOLUCCI ... SOPRA UNA...

Carlo Mosca Barzi, Giovanni Paolucci

LETTERA

Scritta al Signor Marchese

GIOVANNI PAOLUCCI

CASTELLANO DI PESARO SUA PATRIA

Sopra una Dissertazione

SPETTANTE AL DILUVIO

Dal Marchese Cavalier

CARLO MOSCA BARZI.

SECONDA EDIZIONE,

Accresciuta, ricorretta dall' Autore, ed addatata in comprova del suo nuovo Sistema pubblicato sotto il Titolo di

PENSIERI FILOSOFICI

Con una Aggiunta in fine, toccante alcune difficoltà espresse nel periodico letterario Foglio di Firenze contro il detto Sistema.

IN VENEZIA MDCCLXX.

NELLA STAMPERIA DI GIO: BATISTA ALBRIZZI Q. GIROLAMO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Hæret profecto ſemen introrſum Veri
Quod excitatur Ventilante Doctrina

Seu. Boethy de Conſol. Philo. Lib. 3. met. 11.

Certo del vero il buon ſeme eccellente
Entro riman, che poi ſi accende quanto
Dottrina il ſoffia, o bel coſtume ſanto.

Tradotto da Benedetto Varchi.

SIGNOR MARCHESE
STIMATISSIMO.

SArebbe una colpa, a fronte ancora dell'amicizia, il prenderſi la libertà di far eſeguire una Riſtampa di un'Opera voſtra, e più porvi a ſuo luogo le aggiunte, che tratto tratto le avete fatte, ed a me ne'voſtri fogli communicate, in viſta di riſpondere ad alcune difficoltà ſtate-
vi

vi propoſte , ſenza averne prima chieſta la licenza , quando la voſtra moderazione non mi aveſſe indotto a tenere per impoſſibile ottenerne la permiſſione, e non foſſe ſtato aſſai efficace in me il deſiderio di dare alla Repubblica Letteraria completa la voſtra Lettera ſul propoſito del Diluvio Univerſale, e ſoddisfare alla richieſta di più Letterati , che ne reſtano, privi mercè la ſcarſezza de' primi Eſemplari , come che mettere al chiaro le rifleſſioni , che fatte avete ſopra quanto fu ſcritto ſul periodico letterario foglio di Firenze rapporto il voſtro Siſtema del fluſſo e rifluſſo del mare.

Queſti al creder mio ſufficienti argomenti per non temer di tirarmi addoſſo nè il voſtro sdegno, nè la voſtra diſapprovazione mi determinarono, e ſpero non fallacemente, ſe diſſimile in gentilezza non ſiete da quello ch'io altre volte vi conobbi. E' troppo bella, Sig. Marcheſe ſtimatiſſimo , l' impreſa a cui vi ſiete accinto di difendere con buoni argomenti le ragioni dello Spirito - Santo contro il moderno Filoſofiſmo , perchè in un ſol del Mondo ermo confine .

„ La

„ La memoria di lor ſepolta giaccia e ne vadano defraudati que' pochi, che pochi ormai ſono, i quali tutt'ora la Filoſofia preſtano alle Sacre Carte, mercechè poco ſarebbe per que' molti che al lume umano della Filoſofia legonle, e ſpeſſo ſpeſſo d'eſſo ſi ſervono onde combatterle, facendo in ſimiglianza di coloro i quali tenendo il teleſcopio roveſcio, i vicini oggetti allontanano, e diſcorrono ſu la di loro lontananza più toſto, che raddrizzare l'obtico inſtromento, o ad occhio nudo rilevarne la verità.

Voi non vi ſiete al certo preſo in ſiffatto modo nel cercare le cauſe fiſiche dell' Univerſale Diluvio, che la Sapienza umana trova modi per recare in dubbio, acciò provata equivoca o falſa la eſpreſſione e narrazione dello Storico inſpirato in quel paſſo, capitombolo ne andaſſe tutto il reſto, e franto foſſe il cammino alla Irreligione, ed alla colpa, perchè *bonum ex integra cauſa, malum ex quocumque defectu.*

Troppi ſono gli argomenti di queſta mondial ſciagura, oltre quello di Platone

ne nel ſuo Timeo; e ben a ragione Voi dite, che molti altri di ſimil fatta ſe ne trovano negli Storici di preſſo che tutte le più antiche Nazioni, che hanno conſervati ſufficienti tratti, che all'Univerſale Diluvio convengono. Ma tante teſtimonianze a che pro, ſe i noſtri Filoſofanti cominciano dal recar in dubbio quella del Divino Storico, perchè non acconcia al modo loro di ragionare?

Di poco peſo ſi reputano le conchiglie, i denti di peſce, ed altre ſomiglianti coſe che s'incontrano ſulle cime de' più alti monti, e nelle viſcere della terra, benchè abbiano ſervito per prove dell'Univerſale Diluvio per tanti uomini dotti, ſpacciandoſi tutte al giorno d'oggi per effetti ſemplicemente naturali al Martello della Fiſica, come lo ſi vede nella Lettera del Sig. Livvyd ſopra il diſcorſo Fiſiologico del Sig. Ray, ma più di tutti dal troppo celebrato Autore della Filoſofia dell'Iſtoria. Onde è per queſto che non vi meno buona la congettura, benchè ſia per ſe ſteſſa vera veriſſima, volendo anch'io qualche volta penſare alla moda, e giurare *in*

verba

verba magiſtri, benchè tutte le ragioni mi moſtrino paleſemente il contrario. Vaga è l'obbiezione della poca popolazione mondiale per diſobbligare così il Sovrano Autore dall'innondare tutta la terra inſieme, non oſtante che il Decreto del flagello minacciato, non gli uomini ſoli, ma tutti ancora gli animali creati aveſſe in viſta; e tanto più vaga, quanto che fa a calci col più moderno ed applaudito Filoſofante dei noſtri giorni, il quale nella ſuaccennata Filoſofia dell'Iſtoria non eſitò dire *eſſere coſa più che veriſimile, che l'India, la China, e le ſpiagge dell'Eufrate e del Tigri foſſero ſtate popolatiſſime, quando ancora erano quaſi deſerte le altre Regioni;* ſicchè conviene eſſervi ſtato abbaſtanza di mondo anche al tempo del Diluvio; *e che non ſi trovi uomo di lettere alla China, il quale ardiſca dubitare che i cinque King non ſiano ſtati ſcritti due mille e trecento anni avanti la noſtra Era Volgare*, ed a ragione, *perchè ſe ſi trovano antichi annali di Nazioni che abbiano carattere di certezza, ſono certamente quelli dei Chineſi, che hanno unita la Storia del Cielo a quella della Terra.*

Io non mi faccio a combattere il no-

* mi-

minato Autore ſulle moſtruoſità del ſuo ragionare; ma raccapriccio, oſſervando come ſia incerto il lume della moderna Filoſofia, poichè nello ſteſſo tempo che uno non ammette una diffuſa popolazione al tempo del Diluvio, l'altro la ammette molto prima della creazione in varie Regioni.

Senza fine lodevole è il voſtro argomento della Univerſalità del Diluvio tratto dalla fabbrica ſteſſa dell'Arca, di cui avrebbe potuto paſſarſela il Patriarca Noè, toſto che aveſſe ſaputo dove rifuggirſi per iſcappare l'ira vendicatrice d'Iddio, ſiccome Lotte dalla perverſa Pentapoli.

Anch'io ho pena a comprendere non meno che i voſtri oppoſitori, Marcheſe gentiliſſimo, come ſieno venuti quegli animali fin dalle più remote eſtremità della terra a rinſerrarſi nell'Arca, e come depoſta abbiano la loro ferità naturale, e come abbiano potuto reſtarſene inſieme, e come eſſer nudriti ed aſſiſtiti: Ma a dirvela poi a quattro occhi, poichè vi ſono molte altre coſe, ancorchè fiſiche, delle quali non poſſo

com-

comprenderne l'ordine, le ragioni, non ostante il lume della veggente moderna Filosofia, e sono sforzato di crederne tante altre degli altri Istorici, benchè manchino le loro relazioni delle convenienze necessarie col verisimile e col probabile, e talvolta col possibile, perchè la mia lontananza della sorgente m'impedisce di farne gli opportuni riscontri, nè trovo buono battezzare d'impostori quegli Uomini dall' antichità venerati, perchè la sarebbe stomachevole petulanza, mi contento di credere anche questo; benchè colla Fisica non possa spiegarlo. Del resto se la terra non era separata da mari prima del Diluvio, come da molti si suppone, nè sparsa di tante Isolette, sarà da domandarsi, come Noè abbia raccolti tanti animali, o da quale istinto guidati a venire dov'era l'Arca, non come possano esser venuti da que' confini del mondo separati da vastissimi mari, come vi si suppone, e quì sarà duopo ricorrere all'operatrice mano di Dio.

So anch'io essere stato detto, che almeno ventidue Oceani occorrevano per

inghiottire tutta la terra, perchè tutte le pioggie, e la rarefazione dell' aria non recavano materia baſtante alla univerſale innondazione, e che maſſima difficoltà ſcorgevaſi nella uſcita delle acque dal grande Abiſſo, come che impoſſibile per il loro neceſſario rincaſſamento; e più perchè nel tempo ſteſſo che per l'una parte uſcivano da que' Cancelli, per l' altra doveano riempirſi o di aria o di quella ſteſſa acqua, e quindi far ſempre un livello: Ma Voi vi ſiete così ben parati tutti queſti obbietti, che non ſo diſpenſarmi dal riconoſcere la miglioria dei voſtri argomenti.

Una ſola coſa vi è, che non mi garbeggia nel voſtro Siſtema, ed è quel movimento vorticoſo e procelloſo che date alle acque del Diluvio per innalzarſi ſopra i più alti monti conforme al detto della Scrittura; perchè ſtando al fiſico, non ſo intender come aveſſe potuto ſuſſiſtere l'Arca coſtrutta, come ben ſapete, in modo a non poter reſiſtere a flutti ed a urti così gagliardi.

Per altro Voi avete ſpiegato il feno-

me-

meno con quella voſtra mola e contro mola di caldo e freddo a maraviglia, riſparmiando il moto accelerato della terra, ſuppoſto dal Signor Abbate Le-Brun Precettore dei Paggi della Regina di Francia con la ſua Macchina prodotta anni ſono, che pure rende più facile lo ſcioglimento della Quiſtione intorno alla ſuſſiſtenza dell' Arca, tanto nell' aumento delle acque, quanto nel loro decreſcimento per la regolarità del moto anche nella maggiore accelerazione della ruotazione mondiale.

Giudicando egli dunque, che lo innalzamento delle acque che coprirono tutta la ſuperficie della terra non lo faceſſero che per effetto della forza centrifuga ridotta a certo grado, che un ſolo movimento di ruotazione impreſſo nel noſtro Globo, e per cui era ſtato coſtretto a raggirarſi con maggior celerità, aveſſe fatte uſcire le acque del grande Abiſſo, ed innalzarſi contro la loro propria gravitazione, lo ha dimoſtrato con l'anzi detta Macchina fiſica, ponendo ſotto gli occhi il Quadro del generale

rale

rale duolo della Natura, e del comune disastro, accomodando così la Fisica alla narrazione Mosaica, salvo il moto che suppone nella terra.

Prese egli dunque un globo di terra pieno di acqua, armato di fuori di animelle o canaletti foraminati, e chiuso concentricamente in un globo di vetro, e dato al globo interiore un leggier movimento di ruotazione, le acque non infransero tosto le loro barriere, ma quello accelerato poi sforzarono impetuosamente le animelle attaccate alla superficie, ed i loro pertuggi riempirono tutto il vuoto del vaso di vetro, di modo che il globo terrestre fu internamente coperto dalle acque sue, finchè rallentandosi il moto, ritornarono poi le acque nei loro riserbatoj fino all'Orizzonte del globo, e si misero così in equilibrio fra se stesse.

Lo esperimento fatto a *Louvre* a vista di tante dotte persone, pubblicato su i Fogli, applaudito dalle Accademie, conforme alle leggi della Natura, e non contrario alla relazione Mosaica, salvo sempre quella benedetta ruotazione

ter-

terreſtre, che non ſi può liberamente ammettere, parmi ſpieghi, e perſuada più che tutte le dicerie in contrario; e ſe, come mi pare, può combinarſi, Marcheſe mio, col voſtro Siſtema, che non parla del moto della terra, ma del vento eccitato da Dio, e che poteva eſſere effetto della accelerazione di queſta ruotazione mondiale, egli mi pare che abbinati inſieme i Siſtemi, abbia il Fiſico a confeſſare non eſſer poi sì ſconvenevole il preſtar fede a Moisè nella ſua Diluviana narrazione.

Ma, che più ve ne dico io, che ſono un Babbeo, per render giuſtizia al voſtro Siſtema, ſe lo applaudono tutte le perſone ſenſate; e non fu ſenza i ſtimoli degli Amici letterati, che mi preſi la libertà di ſtamparvelo così di ſoppiatto? Eſſi ſi prenderanno la cura di difenderlo ove venga attaccato, e lo avrebbero fatto de' voſtri Penſieri Filoſofici ſul fluſſo e rifluſſo del mare, ſe non gli aveſte prevenuti Voi ſteſſo, come ſonomi preſo la libertà di eſporlo in ſeguito della voſtra erudita Lettera.

A tan-

A tante ragioni abbiatemi dunque per iſcuſato; e prendendo in buona parte il tutto che vi confeſſo, credetemi di tutti i voſtri Amici ed ammiratori quello, che più degli altri ſi fa pregio di eſſere

Signor Marcheſe Stimatiſſimo.

VOSTRO AFFEZIONATISSIMO AMICO E SERVITORE DON GIOVANNI CONTE DE-CATTANEO CANONICO DELLA CATTEDRALE DI GLOGAW

VENEZIA

Li 29. Novembre 1770.

E Che non può l'ozio, e la quiete della campagna, Amico cariſſimo? Scrittavi l' altra mia (1) io più non penſava annojarvi co'miei caratteri diſcorrendola di ſcientifiche coſe; mentre fatto lo avea a diſpetto del cortiſſimo ſaper mio, e delle dimeſtiche cure. Ecco però, che io non iſtò altrimenti a queſto, che mi era prefiſſo. Letto ſeriamente quel voſtro diſcorſo ſopra l'Univerſale Diluvio, laudevole per lo ſtile, per l'ordine, pel penſare, e finalmente per le molte, ed anche pellegrine erudizioni, ſono andato accozzando ſopra tale fenomeno varie coſe, che ho il piacere di ſcrivervi nel mio ozio, e che leggerete nelle ore perdute, acciocchè non facciate cattivo uſo di quel tempo sì bene impiegato da voi in ſerioſi ſtudj. La campagna, come vi diſſi, mi ha dato tutto il comodo, e mi ha meſſo in voga di filoſofare (2): *Idipſum quod datur otii, libentius in philoſophia conſumere conſuevimus*. Caprile (3), dove mi trovo, mi ha ſomminiſtrato qualche lume per parlare delle acque (4), ſtante i varj ſcherzi, le macchine, ed i canali di queſte, che qui per piccola delizia i miei antenati hanno incominciato a fare, e che ſi ſono anda-

ti a

(1) Contro altra diſſertazione, in cui ſi pretende, che gli antichi Filoſofi non abbiano bevuto ai ſacri fonti.

(2) *Cicero ad Her.*

(3) Villa un miglio diſtante dalla città verſo il Ponente ſulla via Flaminia, poſta alle falde del monte Imperiale.

(4) Di queſte macchine, e Villa vedaſi la ſeconda edizione dell' Architettura del Ruſconi, fol. 147.

ti a finire nell' età nostra con quelle ristrette mire, che la privata economia permetteva.

Il riflettere sopra il meccanismo di varj e diversi movimenti dell' acqua mi è caduto opportunamente in acconcio, avvegnachè prendendo di mira la vostra dotta dissertazione principalmente le acque, sopra di queste appunto ho fatto il maggiore mio sforzo per far vedere l'opposto del vostro assunto, vale a dire che un filosofo può con fondamento discorrerla dell'Universale Diluvio, e che di facile si può unire una buona Filosofia colla vera Teologia, non essendo contraria l'umana ragione alla Divina.

Credete, ed intenderete, ci dice Isaia (5), ed eccovi tutta la norma per essere buon filosofo, e per giungere a quelle cognizioni, che da noi più s'allontanano

(6) *Immagini chi ben intender cupe.*

Un perspicace intelletto, una mente sublime, nata espressamente a penetrare gli arcani della natura, e sia collocata in un corpo privo di vista, ditemi in grazia, come potrà ella discorrerla de' corpi, che non soggiacciono al nostro tatto, de' colori, e che so io? Niun'altra maniera più sicura potrà egli avere codest' uomo per far pompa su di essi del suo grande intendimento, che l'informarsi da qualche filosofo, il quale col lume del giorno chiaramente veda quello, ch'è proibito al

(5) *Si non credideritis, non intelligetis.* Esaj. c. 7. v. 9. ver. 70.
(6) Dant. Parad. 13.

al cieco, e credendo per veriſſime le ſtelle, i pianeti, i loro diverſi moti, e la varietà de'colori, rintracciarne in appreſſo le più remote qualità, filoſofando. Ciechi ſiamo tutti noi, anzi più che ciechi, perchè non conoſciamo ciò, che preſente ſi vede; le paſſate coſe, ſe rammentate non foſſero, giacerebbero nell'obblivione ſepolte; le poſſibili, e future in un caos d'incertezza. Se noi non crediamo ai tanti effetti, alle forze, qualità delle coſe rinvenute dal lungo ſtudio di tanti filoſofi, come potremo paſſare più innanzi per ritrovare coſe nuove, ed indagare la ragione di tutto ciò che ci cade ſotto i ſenſi? molto meno non preſtando fede a ciò, che ci ſi rapporta delle irrevocabili età, e peggio ſe vorremo inoltrarci nell' avvenire; reſterà così limitato il noſtro ſapere, che non potrà uſcire dai confini di una mente umana; e quando un buon filoſofo aveſſe meſſo a parte tanto di materiale per formare un ſiſtema (poichè l'arte è lunga, e breve è la vita (7), una ſola parte della Fiſica occupa la vita di più uomini, e li laſcia ſovente morire nell' incertezza), qualora prima di metterlo alla luce ſe ne moriſſe l'autore, tutto quel preparativo reſterebbe inutile, quando non ſi creda a quegli ſperimenti portati per infallibili, e certi da chi tanto

(7) M. de Voltaire Elem. de la phi. une ſoule partie de la phiſique occupe la vie de pluſieurs hommes, & le laiſſe ſouvant mourir dans l'incertitude.

to affaticò per farli; che anzi di più se fatta fosse ancora la fabbrica, e si volessero negare i principj di molte cose, perchè non veduti da noi nella mia, nella vostra mente, non avrebbe sussistenza alcuna tale edificio.

Credete, ed intenderete; credete le grandi conquiste de' Romani, ed intenderete la loro grandezza; credete la loro politica, e modo di vivere, ed intenderete le loro conquiste. Crediamo il Diluvio, e forse lo intenderemo; il che non hanno fatto molti, che, come sapete, ne hanno scritto. E come mai si potranno bene indagare i principj delle cose con una prevenzione, che la cosa non sussista? Dal che è avvenuto, che in vece di scrivere, e parlarne per intenderlo, e provarlo, hanno fatto tutto lo studio per negarlo. Quelli poi, che lo hanno creduto, o si sono fermati per crederlo miracoloso (8): *Multiplicatæ sunt aquæ* per volere di Dio; o altri, non avendo chi lo negasse, cercavano provare altre cose, che venivano loro contrastate; o altri non hanno a noi lasciati i loro scritti; o, per finirla, la ragione del Diluvio sarà per anche un segreto riserbato a Dio da rivelarsi a chi, e quando più gli piacerà. Che che però ne sia, se ne vogliamo discorrere, bisogna crederlo. Io mi protesto di crederlo, nè mi picco, se mi si dica fare ciò troppo alla cieca,

com-

(8) *Gen. cap. 7. v. 17.*

compiacendomi nel credere più di abbondare, che di mancare, non altrimenti che colui, il quale dovendosi accingere ad un lungo viaggio va figurandosi molti bisogni, molti pericoli, che non gli avverranno; e perciò fa superflui preparativi; prende maggior somma di denajo; si assicura della bontà delle armi, temendo nemici; sul dubbio di malattie, si munisce di spiriti di Elixir, e di Alessifarmici: *Periculum ne temere subeas*, io dico a certi filosofi de'nostri dì. Il viaggio è lungo, pericoloso, ed il paese è nuovo, e se vi è, diceva colui, va male per chi nol crede, e male assai.

Venne il Diluvio, e fu Universale, e volendo il contrario difendere hanno tanti perduta la lite, il Mille (9), Isacco Vossio (10), Stihingfleet (11), il Bedford (12), il Clerc (13), il Whiston (14) per le forti ragioni, che quasi a dimostrazione riducono l'Universalità del Diluvio. Tutta la terra, più volte replica il Sacro Testo, tutti gli Uomini, tutti gli Animali, tutta la carne, tutto ciò che sopra la terra respirava. Ad espressive sì universali conviene la sola Giudea, o l'Asia sola? Se l'acqua superò l'alte cime de'monti per inviolabil legge di

(9) *Differ. adjecta* 1. *de origine animal.*
(10) *De Æt. Mundi*, & *in Epistola ad Colvium.*
(11) *Orig. Sac.* L. 3. e 4.
(12) *Cronologia script.* p. 39.
(13) *Theor.* pag. 409.
(14) Whist. Teor. ed in Diss.

di gravità era sforzata a dilatarsi ai lati, prima di sormontare l'alte montagne. Qual Fisico ignora la necessaria impossibilità di un Diluvio particolare per l'addotto argomento? Se Universale non fosse stato il Diluvio, che d'uopo era dell'Arca? Lotte con le figlie fuggì dalla Pentapoli, e si salvò. (15) Noè, i suoi figli, e gli animali tutti si sarebbero colla fuga salvati. Testimonj sono eglino pure del Diluvio Universale il numero infinito di conchiglie, ed altri testacei, ed interi pesci, che si ritrovano in gran distanza dal mare in Italia, nella Francia, nella Germania, nell'Inghilterra, e nell'America medesima. Tutte queste ragioni si leggono non solo in Autori Cristiani, fra'quali Lamy (16), Calmet (17), Tournemire, Bonjour (18); ma ancora negli Eretici, Budeo (19) Patrik (20), Stackonte (21) ed altri. Prova ancora efficacissima somministra a noi l'universal tradizione de'Popoli, che confuse memorie lasciarono del Diluvio, al riferire del loro Istorico Beroso, cui scrive Giuseppe (22) „ Hic Berosus antiquissi-
„ ma scripta sequens eadem quæ Moyses narrat
„ de magno diluvio, hominumque per id interi-
„ tus,

(15) *Gen. 19. 15. 23.*
(16) *Apparat. Templ.* l. 2. c. 3.
(17) *Diss. Bibl. voc. Diluv.*
(18) *Disser. select. in S. Scrip. Diss.* 2.
(19) *Budd. H. E. V. T. period.* 1. *sect.*
(20) Sopra il calcolo di Whist. della popolazione antidiluviana.
(21) T. 1. par. 115.
(22) *Jos. contr. Appion.*

„ tus, ac de arca, in qua Noachus generis nostri „ author servatus est, cum ea ad cacumina Ar„ meniorum montium se applicuisset. „ Leggasi Abideno (23) Scrittore delle cose degli Assirj, e de' Medi, e si troverà consimile racconto a quello di Beroso. Negli Annali Chinesi si fa menzione del Diluvio (24). I Giapponesi lo confessano sì apertamente, che non vi è luogo ad alcun equivoco, ed il loro racconto al dire del Bianchini sembra un frammento della Sacra Genesi (25). Cosa abbia osservato intorno i Fenicj Turmont, cosa ne scrive Plinio, che dobbiamo credere agli Egiziani, cosa abbia lasciato scritto Girolamo Egizio, quanto riferisce Plutarco dell'ingresso d'Osiride (26) nella sua arca, in quel giorno appunto, in cui nella sua entrò Noè, quanto ci fa sapere Platone (27). Le memorie, tradizioni, caratteri, e pitture del nuovo Mondo, tutto, se altri a più bell'agio vorranno diligentemente a parte a parte esaminare, tutto troveranno, che ad evidenza provano l'Universalità del Diluvio col consenso de' popoli tutti del mondo. Venne il diluvio, per castigo degli uomini (28): *Non enim erat veritas, non misericordia, & non scientia Dei erat in terra.*

I di

(23) *Apud Euseb. P. ev.* L. 9. C. 12.
(24) Chou-King. L. 1. C. 1. fol. 6. mem. Mss.
(25) Stor. univers. C. 19. num. 6.
(26) *Plut. L. de Isid., & Osirid.*
(27) *Teod. Buy. Rerum Americ.* 1. 2. par. 4.
(28) Osea cap. 4. v. prim.

I di cui nomi, in grazia, chi registrava allora, e tali registri dove si ritrovano, che con tanta franchezza non pochi asseriscono essere questi, a conto fatto, in pochissimo numero, capace appena di popolare tutte le vicinanze dell'Eufrate, donde argomentano, che operando Iddio con economia, e frugalità, l'inondazione dovea essere solamente in quella piccola parte abitata. Lasciamo per ora questo piccolo numero. Al presente il mondo è sufficientemeute abitato, e pure quante vastissime campagne, e distretti sono senza uomini? Dunque se Iddio volesse rimandare il Diluvio, sarebbe inutile che lo facesse scorrere per tai luoghi, ma solo basterebbe, che con legge limitata da una città saltasse all'altra, da un castello ad un villaggio, da un villaggio ad una casa, senza molestare quei luoghi disabitati? Questo quanto sia ridicolo voi ben lo vedete. In fatti come giungerebbe sopra la sommità de' monti, senza inondare tutto il vasto delle pianure, anche non abitate dagli uomini? *Quis dedit vehementissimo imbri cursum, & viam sonantis tonitrui ut plueret super terram absque homine in deserto ubi nullus mortalium commoratur, ut impleret inviam, & desertam.* E pure lo fa Iddio, ce lo manifesta in Giobbe (29), e per questo non è buono economo? E se il Diluvio Universale passò ancora per le terre non habitate nel mondo, e che per questo? era legge di gravità,

(29) *Job. cap.* 38. *vers.* 25. 26. 27.

vità, ch'essendo giunte le acque a tanta altezza; fossero dappertutto, perchè appunto questo era per castigo degli uomini, i quali abitavano la terra, e furono sommersi, e che potevano farla tuttavia abitare da' loro successori. Sono riguardate d'un Ribelle le cose tutte come proscritte, così più volte Iddio comandò agl'Israeliti, che distruggessero tutto ciò che ai loro nemici apparteneva, e segnatamente gli animali (30). Doveva la terra renderci meno utile per le peccata sopra di lei commesse; e doveva restare una trista memoria del cattivo esito di tante iniquità per nostra erudizione, e come nel giorno dell' Universale Giudizio scorrerà il fuoco divoratore sopra tutta la terra per annientare tutte le vestigia de' peccati, e de' peccatori, così le acque dovevano tutta inondarla (31): „ Ubi enim commemorans factum ante Diluvium „ videtur admonuisse quodammodo, quatenus in „ fine sæculi istum mundum periturum esse cre- „ damus. Come adunque se il Diluvio non era Universale (32), potevano le frutta, le piante, l' erbe, e i semi perdere della loro primitiva virtù? talchè mancando forse le piante di quella perfetta alcalica (33) qualità, e gelaminosa, diversa dall'acida, e vegetale che forma un cibo più forte

(30) *Num.* 21. 34. *Jos.* 6. 2. *I. Reg.* 15. 3.
(31) *D. August. de Civit. Dei n.* 20.
(32) *Lira: cap.* 9. *Gen.*
(33) Leggasi una eruditissima dissertazione del celebre Sig. Dottor Bianchi, del Vitto Pittagorico pag. 42.

te e sostanzioso, come si osserva nel grano, fu abbreviata la vita, e per supplire in parte alla mancanza dovettero gli uomini colla permissione di Dio cibarsi delle carni d'altri animali (34): *Omne quod movetur, & vivit, erit vobis in cibum*. Prima però, che io di quì mi parta, mi si riporti in grazia quel conto, che fanno degli uomini. E' vero che non si fa menzione, se non se di otto generazioni dalla Creazione del mondo fino al Diluvio: questo però non prova, che gli uomini fossero di sì picciol numero, talchè sol ristretta parte di terra fosse abitata. Castellano mio, voi meglio di me, perchè forse più esperto del buon Gesuita (35) in questo mestiere, farete tal somma, e per ragionevolmente liquidarla, immaginatevi d'esser voi uno de que' primi Padri antidiluviani con quella sì lunga vita, e robustezza maggiore, giacchè il negarlo troppo si oppone alla chiara lettera della scrittura (36): *Quando in tam longum tempus producebatur vita mortalium;* e tanto più che Plinio stesso ci assicura, qualmente a' giorni suoi vi erano in alcuni luoghi degli uomini, i quali vivevano

(34) *Gen. cap. 9. v. 3.*

(35) Il P. Petavio, il quale, come accenna il Sig. Marchese Paolucci, viene deriso per un calcolo fatto di dugento settantotto mila settecento diciannove milioni d'uomini, che avrebbero potuto nascere da quattro persone in dugento cinquanta anni, dicendo di lui certo autore: *Altro è il fare gli uomini a colpo di penna, altro è il farli veramente: onde si vede, che questo buon Gesuita non era molto esperto in sì fatto mestiere.*

(36) *D. Aug. de Civ. Dei lib. 15. cap. 9.*

vano fino a dugento anni, alla teſtimonianza di cui alludendo il più dotto de' Teologi, ed il più grande de' Padri di noſtra credenza S. Agoſtino, continua così. *Si ergo humanarum vitarum diuturnitates, quas experti non ſumus hodie habere credentur incognita nobis loca, cur non habuiſſe credantur ea tempora? An vero eſt credibile alicubi eſſe quod hic non eſt, & incredibile aliquando fuiſſe quod nunc non eſt?* Figuratevi, io dicea, Caſtellano mio, di eſſere voi uno di quei primi robuſtiſſimi padri, e poi mi dite, ſe vi ſareſte affaticato, o no, a non fare sbagliare tanto all'ingroſſo Wiſton nel ſuo calcolo di cento mila milioni d'uomini. Che ſe queſto numero era venti volte maggiore di quello baſti alla popolazione della terra, e di quello poſſa la medeſima nudrire, tuttavia dandone agl' increduli diciannove venteſimi, ed anche la buona miſura ſe vogliono, vi reſta un ſufficiente numero pel mondo tutto, e forſe non avreſte rigettato il ſuo calcolo, ſe aveſte rifletcuto all'argomento *a fortiori*; ma bensì laſciato l'avreſte nella ſua forza. S' egli non era impoſſibile, dirà il W., che cento mila milioni d'uomini in tanto tempo foſſero generati da' primi padri, facendone l'eſatto conto colla penna, e non potremo noi credere ſiano ſtati in un numero di gran lunga minore, che tanto baſtava a popolare la terra? Filone (37), antico e riſpettabile ſtorico, fa pur egli aſcendere dopo

(37) Erhard Rardolt pag. 3.

dopo il Diluvio, la discendenza di tre figliuoli di Noè, ancora vivente, a ventiquattro mila, e cento uomini, senza le donne, ed i fanciulli, che venivano comandati dai tre principi Nembroth, Jethan, e Suphene. Furono secento tre mila 550. i combattenti, che uscirono con Mosè dai venti anni in su, ma tra questi non vi erano computati quelli di una intiera tribù: *Levitæ autem non sunt numerati inter filios Israel* (38); e come ben vedete, le donne, i più vecchj, gl'inabili all'armi, e tutti i fanciulli, e giovani che non superavano i venti anni, non sono computati in questo catalogo, e al certo possono credersi in maggior numero de'combattenti; ond'è poco il dire, che dall'Egitto uscisse un milione e mezzo d'uomini (39): *In septuaginta animabus descenderunt patres tui in Ægyptum, & ecce nunc multiplicavit te Dominus Deus tuus sicut astra cæli;* e questo nel giro di poco più di dugent'anni. Ora veniamo al computo: se in poco tempo i tre figliuoli di Noè tanto moltiplicarono; se da settanta persone, le quali da un solo venivano, nel termine di poco più di 200. anni, ne sortì, a farla misera, un milione e mezzo d'uomini, potrebbero ben questi a conto fatto, nel corso di più di dumil'anni arrivare ad un numero di gran lunga maggiore, come

(38) Il nominato Paolucci fa ascendere questo numero a soli secentomila, senza accennarne il di più, come nei Numeri, cap. 1. v. 46. 47.

(39) *Deut. cap.* 10. *v.* 22.

me ognun vede; ma io mi contento, e tanto basta pel mio assunto, di una cosa assai onesta; nè vado al possibile di W. di cento mila milioni, ma mi basta un sufficiente numero per popolare bene scarsamente non tutta affatto ancora, ma la maggior parte della terra, acciò resti maggiormente superata la difficoltà, che il Diluvio non doveva per buona economia essere Universale; nè questo ragionevolmente mi si può negare, come ognun vede, senza far partorire ad Eva (40), ogni anno un maschio, ed una femmina, non però farla generare, come voi fate, se non in avanzata età, e pochi figliuoli; al che si oppone S. Agostino nel decimoquinto Libro al cap. 8. della Città di Dio, da voi citato, a norma d'altri, m' immagino nel vostro discorso in comprova di cosa ch'ei non dice, e vi si oppone con sode ragioni: *Non omnes*, dic' egli, *qui tunc esse potuerunt scriptorem sacræ hujus historiæ necesse habuisse nominare, sed eos solos quos operis suscepti ratio postulabat;* e più oltre, *quod igitur scriptum est, & cognovit Cain uxorem suam, non est consequens, ut ipsum primum filium genuisse credatur;* usando della medesima frase la Scrittura in alcuni generati di poi, come meglio, e più a lungo vedrete nel luogo sopraccitato, se volete appagarvene. Se da una sola, permettetemi che io ripeta con qualche forza questo mio argomento, se da una sola persona diramata in ser-

(40) Riflessione posta nella dissertazione fatta da Beroso Caldeo lib. 3.

settanta nel tempo testè nominato, ne vennero tanti uomini, più ancora di quelli testè segnati, perchè *sicut astra Cæli*, al principio del mondo nel più florido della natura, che in tutta la sua robustezza faceva Iddio operare per abbellire coi viventi questa portentosa macchina, acciocchè non restassero tante cose inutili, nel corso di dumila anni e più, non doveva la moltiplicazione, che va crescendo, e più s'allontana dal principio a dismisura col duplo, col centuplo, e più, giungere ad un considerabile numero? Questo è conto fatto, Amico carissimo, colla regola del tre proporzionata, e non quello mi avete portato voi con somme non bene unite, anzi segnate da' vostri critici, i quali, per parlarvi, giusta la frase di un mio Maestro (41), vero filosofo, e letterato, sogliono d'ordinario vedere assai poco, in pena di voler veder troppo; e questo avverrà ancora nel computo delle acque, che non dispero di dimostrarvi, senza violentare la lettera del Sacro Testo, volendosi intendere col Warren, che i monti furono coperti dall'acqua alle radici, ed in parte ai lati, e che l'elevazione di 15. cubiti sia stata soltanto sopra la piana terra, prendendo per iperbole l'espressione del Sacro Testo (42), e senza aver d'uopo di tanti mari, o delle acque degli spazj immaginarj, e del concavo della luna,

(41) Il Dot. Giannandrea Barotti, Diss. scrit. Ferra. p. 1. cens. 5. c. 23.
(42) *Act. Lips. 169. p.* 100.

na, per ricoprire la terra, avvegnachè faliſſero queſte a tanta altezza fin di quindici cubiti ſopra de' monti nell'Univerſale Diluvio, come ci deſcrive il Sacro Teſto, godendo quì i contrarj trovare il gruppo indiſſolubile, lo ſcoglio inevitabile, onde poterlo sfacciatamente negare, e tacciare di ſciocchi, e fanatici noi, e tant'altri, che ſenza dubbio lo credono; al che ſebben potremmo riſpondere, come c'inſegna un moderno dottiſſimo Filoſofo (43). *Si mathematicæ evidentiæ adverſari videatur Dei authoritas, aut illa evidentia non eſt, licet jactetur, aut hæc non intelligitur.*

Pure laſciate, che con ſerioſo penſiero vada dal Sacro Teſto medeſimo per giungere alla metà, ſenza ritegno, e ſciogliere il nodo, da altri perfin ad ora, che ſia a noſtra notizia, più inviluppato; e permettetemi, Amico cariſſimo, che io rilegga, e quì rapporti con tutta l'attenzione ed eſattezza quanto ſi legge nella Scrittura Santa, che vedrò ſe col mio filoſofare poſſa rinvenire ſiſtema per iſpiegare queſto gran fenomeno, diverſamente da quello, che hanno finaddora fatto altri; ed in maniera che non rinveniate tante difficoltà a crederlo come filoſofo, giacchè lo tenete per certo come Criſtiano.

Ecce ego, dice Iddio (44), *adducam aquas Diluvii ſuper terram, & poſt dies ſeptem ego pluam ſuper terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus,*

Pro-

(43) *Anton. Genuen. art. Logicæ lib.* 3. *cap.* 3. *pag.* 233.
(44) *Gen. cap.* 6. *v.* 17. *ibid. cap.* 7. *v.* 4. fino al v. 20.

Proseguisce l'Istorico; *Eratque sexcentorum annorum quando Diluvii aquæ inundaverunt super terram. Rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ, & cataractæ cæli apertæ sunt, & facta est pluvia super terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus. Factum est Diluvium quadraginta diebus super terram, & multiplicatæ sunt aquæ; vehementer enim inundaverunt, & omnia repleverunt in superficie terræ, & aquæ prævaluerunt nimis super terram: opertique sunt omnes montes excelsi sub universo cælo: quindecim cubitis altior fuit aqua super montes, quos operuerat.* Nella traduzione di Xanto Pagnini del testo Ebreo, con qualche variazione questo si legge. *Et fuit Diluvium quadraginta dies super terram, & multiplicáverunt se aquæ; & invaluerunt aquæ, & se multiplicaverunt*, oppure, *roboraverunt se, & multiplicatæ sunt* (spiegandosi nell' uno, e nell'altro modo il testo Ebreo.) *Valde super terram, & aquæ invaluerunt valde valde*, oppure, *roboraverunt se validissime super terram, & operti sunt omnes montes excelsi qui sunt sub toto cælo quindecim cubitis desursum involuerunt aquæ, & operti sunt montes*. Ritorniamo alla nostra versione, ma non lasciamo di mira l'Ebraico testo (45). *Adduxit spiritum super terram, & imminutæ sunt aquæ, & clausi sunt fontes abyssi, & cataractæ cæli, & probibitæ sunt pluviæ de cælo; reversæ sunt aquæ de terra euntes, & redeuntes, & cæperunt minui post centum quinquaginta dies; requievitque Arca mense septimo, vigesi-*

mo

(45) *Gen. cap.* 8. *v.* 1. fino al v. 14.

mo ſeptimo die menſis ſuper montes Armeniæ, at vero aquæ ibant, e decreſcebant uſque ad decimum menſem; decimo enim menſe prima die menſis apparuerunt cacumina montium. Dimiſit corvum qui egrediebatur, & non revertebatur, donec ſiccarentur aquæ ſuper terram. Emiſit quoque columbam poſt eum, ut videret ſi jam ceſſaſſent aquæ ſuper faciem terræ: aquæ enim erant ſuper univerſam terram. Intellexit ergo Noe quod ceſſaſſent aquæ ſuper terram. Igitur ſexcenteſimo primo anno, primo menſe, primo die menſis imminutæ ſunt aquæ ſuper terram, & aperiens Noe tectum Arcæ aſpexit, viditque quod exſicata eſſet ſuperficies terræ menſe ſecundo, ſeptimo, & vigeſimo die menſis areſacta eſt terra. E quì il Sacro Teſto termina il racconto di tutto quello riſguarda il Diluvio, riſpetto il principio, aumento, e fine dell'Univerſale inondazione, avendo io quì tralaſciato, come ben vedete, tutte le altre coſe, che all'acque non appartenevano. Prima però d'incominciarla a diſcorrere, riprendiamo il nomato Ebraico Teſto, per non perderlo di mira, come vi ho detto, e ſcorriamolo fin dove abbiamo veduto il noſtro: *Et tranſire fecit ventum ſuper terram, & quieverunt aquæ, & clauſi ſunt fontes voraginis, & cataractæ cæli, & prohibita eſt pluvia de cælo, & reverſæ ſunt aquæ, quæ erant ſuper terram eundo, & redeundo, & defecerunt aquæ a fine quinquaginta & centum dierum, & requievit Arca in menſe ſeptimo in ſeptima decima die menſis ſuper montes Ararat, & aquæ fuerunt eundo, & deficiendo uſque ad menſem decimum; in decimo in una menſis viſa ſunt capita montium, & fuit a fine quadraginta dierum, & emiſit cor-*

corvum & exivit egrediendo, & redeundo donec arescerent aquæ desuper terram, & emisit columbam a se ad videndum an alleviatæ essent aquæ a superficie terræ, & redivit ad eum in Arcam, quia aquæ super faciem omnis terræ; & cognovit Noach quod alleviatæ essent aquæ quæ erant super terram, & fuit in uno, & sexcentesimo anno in primo in una mensis aruerunt aquæ desuper terram, & vidit, & ecce aruerat facies terræ, & in mense secundo in septima, & vigesima die mensis aruit terra. Già me ne avvedo, che voi ridete, e graziosamente mi fate cauto col dirmi: vi siete immerso in un Diluvio, l'uscirne vi sarà impossibile. Pian piano in grazia. *Sed* (46) *tu quidem nunc sta, & respira*. Iddio ha nascoste tante cose a'sapienti, le quali a'fanciulli ha rivelate: hanno sudato, è vero, tanti uomini, per iscoprire, ed inutilmente, una ragione, che possa al filosofo render credibile il Diluvio. Niuna delle già dette pare a voi, e a dire il vero, anche a me, che ottenga questo fine. Chi sa, che io ignorante, qual sono, non tocchi il segno, o almeno più degli altri mi ci avvicini? O se più degli altri mi allontanerò da questo, può essere, che più appaghi l'umana intelligenza, la quale al più delle volte per la sua debolezza crede quello non è, e nega quello sussiste: comunque però la bisogna vada, Amico, io non partirò dal Sacro Testo per di-

(46) *Homer Il.* X 222.
ἀλλὰ σὺ μὲν ὦν στῆθι καὶ ἄμπνυε

diſcorrerla, come vedrete; e m'inoltrerò fin dove queſto mi permetterà di giungere. Speſſe fiate deſcrivendo la Sacra Scrittura queſti prodigj nelle acque, ſento nominarmi lo ſpirito: *Spiritus* (47) *Dei ferebatur ſuper aquas*, mi ſi dice nella creazione di queſte. Nell'Eſodo pel paſſaggio del Mar Roſſo ſi legge (48): *Abſtulit illud Dominus flante vento vehementi, & urente tota nocte*; Nel teſto Ebreo ſopraccitato; *& abire fecit Dominus mare in ſpiritu Orientali vehementi tota nocte*, per cui Mosè cantò (49), *in Spiritu furoris tui congregatæ ſunt aquæ. Stetit unda fluens, congregatæ ſunt abyſſi in medio mari*, e più abbaſſo (50), *flavit ſpiritus tuus, & operuit eos mare*. Quì nel noſtro caſo vediamo queſto ſpirito in azione *adduxit ſpiritum ſuper terram, & imminutæ ſunt aquæ*. Ciò poſto, voi non ſarete per condannarmi, ſe io aſſeriſco eſſere ſtato queſto ſpirito uno degl'iſtrumenti, di cui Iddio ſi ſervì per lo Diluvio, e dal non condannarmi giovami il credere, che paſſerete ad approvare il mio ſiſtema; quando ve lo abbia avvalorato con ſode ragioni d'acquietare il voſtro ſpeculativo intendimento; e per non farla da Peripatetico, ſpiegando l'ignoto coll'ignoto, dico niente altro eſſere queſto Spirito, che il vento, dal quale unito ad altre coſe, che in appreſſo dirò, ven-

(47) *Gen. cap.* 1. *verſ.* 2.
(48) *Exod.* 14. *verſ.* 21.
(49) *Exod.* 15.
(50) *Ibid. verſ.* 10.

venne il grande Universale castigo delle acque pe' peccati. Parlando S. Agostino (51), della Creazione nel Genesi, c'insegna, che *aer spiritus dicitur*, e meglio altrove *nam, & aer iste, sive ventus dicitur spiritus*, (52), ed il Testo Ebraico ce lo conferma, *& spiritus Dei flabat super facies aquarum*. Nell'Esodo, come testè vi dissi, quello *in spiritu orientali*, traduce la nostra Volgata, *flante vento*. Nel canto di Mosè *in spiritu furoris tui*, il Testo Ebreo dice, *per ventum furoris tui*, e proseguendo il canto, soggiunge, *flavit spiritus tuus*; e nel nostro fenomeno eccovi lo spirito, *& adduxit spiritum super terram*, spiegato pel vento nell'Ebraico Testo, *& transire fecit Deus ventum super terram*. E che non poteva lo spirito delle procelle agitato da Dio stesso nel suo furore? Questo per nascondersi penetrando pe' meati, e canali della terra, nelle voragini della medesima, d'acque ripiene, *firmavit (53) terras super aquas. Rupti sunt omnes fontes voraginis multæ*, che per l'empito di questo vento *invaluerunt, & roboraverunt validissime*, lo stesso facendo col portarsi sopra le acque de' mari, quì per ispingere queste verso la terra, e là per mandarle fuori, ed impedirne il loro ritorno, ed eccovi la gran vite (54), o tromba per estrarre quest'acque, non d' Ar-

(51) *S. August. Civ. Dei lib. 8. cap. 11.*
(52) *Ibid. lib. 5. cap. 9.*
(53) *Psal. 135. vers. 6.*
(54) L'Autore della dissertazione cerca codesta vite, e valvola.

Archimede, ma cagionata dalla costruzione della terra, e dalla forza del vento, che forma medesimamente la gran valvola da voi cercata per impedire il ritorno alle medesime. Tirato fuori in buona parte il mare dalla sua sede (55):

„ Omne cum Proteus pecus egit altos
„ Visere montes
„ Piscium, & summa pecus hæsit ulmo
„ Nota quæ sedes fuerat columbæ,
„ Et superjecto pavidæ natarunt
„ Æquore Damæ.

Tutta si ricoperse la superficie della terra, nè per ascendere all'altezza divisata di quindici cubiti sopra i più alti monti, vi abbisognavano tanti mari, quando non era necessario, che in alzandosi in quei tali siti in tanta altezza fosse per circolo, egualmente distante dal centro per tutta la superficie della terra; ma bastava, che con moto parabolico, superate le più alte cime, ritornassero le acque a correre per le vastissime pianure; indi e dalla continua forza del vento, e dall' impeto delle cadute di bel nuovo salivano quei monti, che si opponevano a somiglianza di un rapido torrente, che rompe, e supera qualunque argine, ed

(55) Orazio lib. 1. Od. 2.

ed ostacolo: onde Dionisio (56), descrivendo il Diluvio, a mio pro così parla:

„ Rotundæ orbem terræ
„ Torrente rapido obtexit pluvia aqua;

Ed in fatti vediamo noi nelle furiose tempeste di mare, che le acque al certo agitate non si muovono con livello, e superficie eguale. Onde Smirneo bene ce le descrive, facendoci vedere il mare dove coi flutti fino al cielo, e dove in una profondissima voragine (57):

„ Mare infremuit
„ Vehementer arduisque pares montibus procellæ
„ Aquarum cumuli.
„ Hinc inde ruunt, unde frangebatur achivum
„ Animus in pectore; nam modo naves
„ Per aera arduus efferebat fluctus, modo
„ Quasi per præcipitium devolutas abripiebat
„ In cæcum gurgitem.

Tut-

(56) *Dion. lib. 6.*
κυκλάδος ἄντυγα γαίης
χεύματι λυαστήεντι κατέκρυφε δύστιφον ὕδωρ.
(57) . . . . . ἐπεστενάχιζε θάλασσα
ἄσχετον ἠλιβάτοισι δ' ἐοικότα κύματ' ὄρεσσιν,
ἄλλοθεν ἄλλα φέροντο κατεκλάσθη γὰρ Ἀχαιῶν
θυμὸς ἐνὶ στέρνοισιν ἐπεὶ νέας ἄλλοτε μὲν τὰ
ὑψηλὸν φέρε κῦμα δι' ἠέρος ἄλλοτε δ' αὖτε
οἷα κατὰ κρημνοῖο κυλινδομένας φορέεσκεν
βυσσὸν ἐς ἠερόεντα.

Q. Smirn. lib. 14. 487.

Tutte le nomate acque, alle quali aggiungete la continua pioggia di quaranta intieri giorni (58), secondo i vostri calcoli, sieno questi esatti, o no, e se poche ancora vi pajono, non mi rincresce aggiungervi gli altri trentadue piedi d'acqua, che assegnate, se l'aria convertita si fosse, condensandosi in questo elemento, secondo l'opinione di S. Agostino (59), e l'autorità di S. Pietro, da voi molto in acconcio portata, opinione, che come vi dimostrerò nel proseguimento di questa mia, non è lontana, ben intesa, dall'autorità del Sacro Testo. Tutte queste acque, come diceva, e non sono capaci messe in uno straordinario moto, sospinte, incalzate, urtate, *flante vento vehementi*, scorrere tutta la superficie della terra, e ricoprirla. e dove non potevano nè giungere, nè oltrepassare per la loro poca quantità, farlo, superando le cime de'più alti monti per la violenta forza del vento, S. Agostino (60), *ut altissimos quindecim cubitos acqua crescendo trascenderet*, e contro quelli, che ciò negavano, fa riflettere, che se nella cima del monte Olimpo, vi era la terra, tan-

(58) L'Autore dice, che tutte le pioggie cadute nel Diluvio non potevano salire, che un piede e mezzo sopra la terra.

(59) *S. Augustin. de Gen. ad. lit. lib.* 3. *cap.* 3. *Quod clarius de Civ. Dei lib.* 20. *cap.* 20. *scribens; ergo totus pene iste aer ventosus quod cælum, vel potius cælos vocat, sed utique imos istos non illos supremos, ubi sol, & luna, & sydera constituta sunt, conversus fuerat in humidam qualitatem.*

(60) *S. August. Civ. Dei lib.* 16. *cap.* 22.

tanto più greve dell'acqua, più facilmente questa vi poteva arrivare, *cur igitur usque ad illa cœli spatia terris exaltari licuisset, & aquis exaltari non licuisse contendunt* (dove quelle espressioni, *transcenderent*, & *exaltari*, sembrano a pro del mio sistema) ed in fatti *prævaluerunt nimis super terram, invaluerunt, & operti sunt montes*, voltato il vento sopra la terra: *adduxit spiritum super terram* per respingere, ed acquietare le acque, ed uscito in soccorso di questo quello, che testè vi dissi, racchiuso nelle voragini, e caverne della terra; *quieverunt aquæ; reversæ sunt aquæ; & cæperunt minui;* e l'Arca, ch'era stata in un continuo moto trasportata da luogo in luogo si ritrovò ferma sulle cime de'monti dell'Armenia, che di lì a poco restarono scoperti, andando le acque a riprendere il loro natural corso, ed eguale livello. Parlò Iddio (61), e di nuovo il caos alla sua voce svanì, ed il grave riprese il suo comun centro di gravità, come vediamo tutto dì succedere nel nostro Adriatico, che non subito dopo furiosa tempesta eguaglia in calma i suoi agitati flutti. Il vento che venne sopra la terra, fece ritornare le acque, quelle de'mari al mare, quelle delle voragini alle voragini, e viscere della terra, *reversæque sunt aquæ de terra, euntes, & redeuntes, & cæperunt minui, ibant, & decrescebant*. Le piogge del cielo erano già

(61) Dieu parle, & le chaos se dissipe à sa voix.
Vers un centre commun tout gravise à la fois.
M. de Voltaire Elem. de Phi.

già ceſſate ; e quell'umida porzione del fluido aereo condenſata in acqua , riprendendo la ſua primiera rarefazione , ritornò ad eſſere il primo alimento de'viventi, *emiſit columbam ad videndum an alleviatæ eſſent aquæ*, cioè rarefatte, e leggieri inalzate dalla terra ſi ſepararono da quelle , che gravoſe rimaſero , *ſubter expanſionem* , e ritornate in leggiero vapore *aruerunt aquæ deſuper terram ;* ripreſi i ſuoi poſti , e le loro qualità , apparve di bel nuovo la terra , ſtata ricoperta forſe in queſto Diluvio nella ſteſſa maniera , che lo fu nel ſuo principio , prima che le acque ſteſſe foſſero da queſta ſeparate : *diviſit (62) aquas , & dixit : congregentur aquæ , quæ ſub cælo ſunt in locum unum , ut appareat arida (63).*

„ E come ſuol talor ceruleo velo ,
„ Che gran teatro ricoprendo adombri ,
„ Quinci , e quindi ritratto , in ſe raccorſi ,
„ E diſcoprir della dipinta mole
„ Archi , ſtatue , colonne , altari , e tempj ;
„ Così al raccor dell'umida natura
„ Ne l'arida appariro il piano , e i colli,
„ E gli altiſſimi monti alzar la fronte
„ (Dianzi coperti) imperioſi in viſta .

E quì Amico cariſſimo permettetemi , che prima

(62) *Gen. cap. 1. verſ. 9.*

(63) Torquato Taſſo . Le ſette giornate del mondo creato , gior. 3.

ma di seguitare a trascrivere quanto si legge nella prima edizione di questa mia, vi faccia altre nuove e seriose riflessioni in sequela del mio nuovo Sistema sotto il titolo di Pensieri Filosofici, ideato e pubblicato più anni dopo dato alla luce la presente Lettera, lusingandomi con queste nuove riflessioni di sempre meglio corroborare il mio assunto, quì per rapporto al Diluvio, e là a pro del mio Sistema, mentre lascio a voi, e ad altri Uomini dotti l'esame, ed il giudizio, se gli sforzi del mio corto intendimento abbiano saputo far vedere, o no, che una buona Filosofia può benissimo accoppiarsi colla vera Teologia. Intanto, viva Dio, nelle mie filosofiche meditazioni non trovo maggior contento, che quando ne rinvengo la guida nel Sacro Libro, e ne ritrovo nel medesimo forti argomenti per comprova del mio immaginare.

Per unire insieme tanta copia d'acqua, che bastata fosse alla Universale inondazione della terra tutta, vedo nella Bibbia, che in due modi fece operare Iddio alla Natura, con forza straordinaria bensì, ma non contraria alle leggi fin dal principio della Creazione alla medesima prescritta. *Anno sexcentesimo vitæ Noe, mense secundo, septimo decimo die mensis, rupti sunt fontes abyssi, & cataractæ cæli apertæ sunt, & facta est pluvia super terram*. La più vera sentenza abbracciata da' migliori Cronologi è, che Mosè quì parli dell' anno civile degli Ebrei, ch'era il comune di

tutte

tutte le genti avanti il Diluvio; così mi avverte il dotto P. Alfonso Nicolai mio amantissimo nelle sue auree lezioni sopra la Sacra Scrittura, dove si è compiacciuto per mio sommo onore nominarmi, dalle quali Lezioni ho quì trascritti varj Squarci, ed Erudizioni, perchè fra tante cose inornate, e malamente unite insieme, ve ne sia alcuna buona, che renda questa mia al benevolo Leggitore meno inutile, e nojosa. Sicchè il Diluvio incominciò nella stagione d'Autunno, e non di Primavera. Se v'ha però alcuno a cui piaccia farlo incominciare di Primavera con il Woodvvard, e Scheuczeno (64), per ora non mi ci oppongo, perchè tanto l'un tempo, che l'altro sul primo cade in acconcio, mentre molte circostanze, che sono per me favorevoli nell'Autunno, le ritrovo pur'anche nella Primavera, stagioni che incominciano dagli equinozj, ambo piovose. Poco dopo l'equinozio adunque incominciò il Diluvio, e se vogliamo credere al Welso, al riferire del nomato Nicolai, lo fa incominciare lì 17. Ottobre, sebbene altri lo facciano poco più tardi. Sapete che negli equinozj d'ordinario i flussi del mare nel loro incominciamento sono maggiori di tutti gli altri che sieguano frall'anno; e che a proporzione della distanza, e delle altre circostanze, ed in particolare del plenilunio, tutti si fanno vedere più gonfj, e superbi, non molto dopo l'equinozio ne'risper-

(64) Wood Geogr. p. 97.

pettivi luoghi del restante de' mari. Col mezzo del caldo, e freddo, ne'miei Pensieri Filosofici ho creduto spiegare la Teoria tutta delle maree. Siasi adunque il caldo, e freddo la causa di quelle, o altra, si servì, dico io, di questa causa per accrescere Iddio a dismisura il flusso del mare, accrescendo nel tempo più proprio, e stabilito, vale a dire vicino all'equinozio, non solo la consueta maggior forza a detta causa, ma questa accrebbe ad un grado straordinariamente maggiore d'ogn' insolito. Cresciute le acque all'ultimo grado di estenzione per il freddo, *multiplicaverunt se*, talchè piccolo divenne per la loro accresciuta mole qualunque recipiente. Sforzata l'aria superiore a dar luogo allo innalzamento delle acque per la Teoria che immaginai ne' miei nomati Pensieri, accompagnate erano queste da orribile straordinario vento, che aprendosi la via sotto le stesse acque vieppiù le incalzava, e giva penetrando le caverne tutte della terra. Dio vendicatore oh qual terribile lagrimevole spettacolo ai ribelli mortali allora quando quegli altissimi monti d'acque con inauditi urli, e muggiti, si presentarono alle asciutte sponde! *tolluntur in altum ut lapsu graviore ruant*, ivi senza ritegno di contrario vento, o altro si rovesciarono scorrendo la terra tutta con moto parabolico, come vi dissi. *Et se multiplicaverunt*, replica il Sacro Testo, le acque moltiplicarono se stesse, il che d'ordinario siegue soltanto pel freddo, come notai ne' miei Pensieri, e si

vide-

videro nuove copiosissime sorgenti d'acque ne' più alti monti, oltre l'essersi innalzati, e rinvigoriti gli antichi e perenni fonti, obbligando le acque ad una più precipitosa uscita dalle loro caverne il furioso straordinario vento, che in quelle ricercava la meta alla sua agitatissima carr era: *terra aperuit os suum ubique & evovit aquam*: ci lasciò scritto Gregorio Etiope presso Ludolfo, descrivendo que' piccoli Diluvj, che in certi determinati tempi sieguono ogni anno nell'Etiopia (65), e così *rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ*, oppure, come traduce il Pagnini, *vorceginis multæ*. I vasti Oceani, e le sotterranee acquee caverne sono quegli abissi, che nomina il Sacro Testo, come dottamente hanno riflettuto Pererio, Scheuczero, il Lami, ed il Clerc (66), la di cui opinione in questi ultimi tempi illustrò e sostenne il Costantini, che che abbiano altrimenti ideato Omero, ed altri Poeti col loro Baratro, e Tartaro; il grande abisso di Platone (67) Woodvvard, il Burnet, ed il Wiston. Rovesciate sopra la terra le acque degli abissi, ivi furiosamente vagavano non isminuite di mole, nè rispinte dalla contromolla del caldo, dopo che Iddio aveva in allora fatta cessare la giornaliera e periodica alternativa di

(65) *Ludolph. Hist. Æthiop. l. 1. car. 5.*

(66) *Perer. ingent. lib. 12. disp. 4. Scheuc. l. c. tab. 44. Lam. apar. tem. Cler. Diluv. Constan. Diluv. par. 1. sess. 5.*

(67) *Plat. in Thaed ; Woodvvard. Geogr. Phisic. Wist Theor. Bournet. Tellur. Theor. sacr. l. 1. c. 5.*

di caldo, e freddo, il che si raccoglie dalla promessa fatta dallo stesso Dio di non più mandare il Diluvio. *Non igitur ultra percutiam omnem animam viventem, sicut feci ..... cunctis diebus terræ sementis, & messis, frigus, & æstus, æstas, & hiems, nox, & dies non requiescent*; o come scrive il Pagnini, *non cessabunt* (68). Dunque mi si potrà a ragione far buono il mio raziocinio, che col far cessare Iddio il giorno, e la notte, e in conseguenza l'alternativa di caldo e freddo giornaliera, dalla varietà della quale vengono le diverse stagioni, cessarono queste pur'anche, ed in tal modo togliendo detta alternativa gran molla de'movimenti della natura, mandò, e trattenne le acque degli abissi, e del Cielo sopra la terra, se nel permettere di non più mandare l'Universale Diluvio, assicura che non farà più cessare tale alternativa. Non volle Iddio tutto in un momento, come poteva, creare l'Universo, ma divise le sue opere in sei distinti giorni, perchè noi vedessimo, e conoscessimo l'ordine, la dipendenza, e la connessione, che hanno una coll'altra. Leggiamo nel primo capo della Genesi, che Iddio prima di dividere le acque dalle acque, e di congregare quelle ch'erano rimaste ad ingombrare la superficie della terra nel prefisso limitato luogo, creò la luce, e questa divise dalle tenebre, per cui si distingue il

(68) *Gen.* 8. 21. e 22.

il giorno dalla notte, ed in conseguenza ne venne l'alternativa di caldo, e freddo, mercè della luce, materia ignea, anzi lo stesso fuoco, sostanza distinta dagli altri corpi, originalmente tale per sua natura da Dio prodotta nel principio delle cose semplice, fluida, inalterabile, sparsa dappertutto, destinata a produrre colla sua presenza, e colla sua azione il calore, l'accendimento, la dissoluzione de' corpi, che ha solo bisogno d'esser'eccitata per operare. Ingombrato adunque nel suo incominciamento questo nostro globo dalle acque, fu dato il corso al giorno, ed alle notti; indi le acque furono in parte disciolte in leggieri e minutissimi vapori, trasportati in alto, ed ivi trattenute, ed il restante si radunò negli abissi, lasciando asciutta la terra. Non crediate però ch'io pretenda, che ciò in allora nel corso di un solo giorno seguisse, mercè dell'alternativa di caldo, e freddo, e che Iddio si servisse nella Creazione delle Leggi da esso alla natura prescritte. Le Leggi poste da Dio alla natura, non sono Leggi ch'egli abbia prescritte a se stesso. La natura è una regola per conservare il creato, non per creare, e formare la prima volta. Le naturali Leggi adunque succeder debbano alla Creazione, non intervenirvi, e l'opera della Creazione richiedeva un sommo potere, che i naturali mezzi non hanno. Ora operano le seconde cagioni, allora create furono, e perfezionate, perchè appresso potessero operare: ed è quello appunto intendo ricavare

dall'

dall'ordine ſucceſſivo tenuto nella Creazione ; vale a dire la conneſſione , e dipendenza , che in appreſſo dovevano avere le acque dal giorno , e dalla notte , dal caldo e dal freddo . Ed in fatti volle Iddio ricoprire di bel nuovo la terra tutta di acque , aprendo le cateratte del cielo , e rompendo i fonti degli abiſſi ; fece ceſſare il corſo ai giorni , ed alle notti ; mentre promettendo di non più mandare un ſimile caſtigo , avvalora la ſua promeſſa con aſſicurare , che mai più troncherà il corſo ai giorni , ed alle notti . Riandate , meditate , e ben ponderate queſti due fatti del Sacro Teſto , tratti dal primo , ed ottavo Capitolo della Geneſi , e ſono ſicuro , che meglio aſſai di quello ho ſaputo far'io, ſtudiando la brevità, li combinerete inſieme , e ne rileverete con piacere, e forſe anche con ſorpreſa , a pro del mio aſſunto , e della verità chiari , forti, e giuſti argomenti per convincere quei miſcredenti , che non vogliono credere per intendere , nè confeſſare, quanto bene ſi accozza inſieme la verità , che troviamo nel Sacro Teſto con una buona Filoſofia . Nel riflettere a quanto vi ſcrivo preſentemente , confeſſo il vero , che naſce in me una certa ſuperbia di vanagloria , mentre vo a rintracciare , e comprovare così di facile col Sacro Teſto il mio nuovo Siſtema , o per dir meglio i miei Filoſofici Penſieri . Ed in fatti ſe io ſteſſo aveſſi dovuto idearmi il principio del mondo , e lo aveſſi voluto deſcrivere in maniera, che ſervir do-

veſſe in comprova de' medeſimi, non avrei bramato di meglio ſpiegarmi. Fatta vedere la Creazione, doveva penſarſi a dar moto alla creata materia per farlo prendere l'ordinato e diſtinto allogamento; indi volendo, che queſto moto foſſe cauſato mercè del caldo, e freddo, ſi doveva fare un'ammaſſo di materia atta a produrre, e ritenere il calore, i di cui gradi andaſſero ad iſminuire dalla ſopravvenienza del freddo, che ſervendo di contrommoſſa al calore, conſervaſſe nella materia quel continuo neceſſario moto d'andi e rivieni, che noi più viſibilmente vediamo nelle acque dei mari. Dalla luce, dalla diviſione delle tenebre, dall' incominciamento dei giorni, e delle notti non ho io nel Sacro Teſto, dopo la Creazione, il caldo e freddo, e la continuata alternativa di queſti due materiali agenti meſſa ſul primo in moto dallo ſteſſo Dio? Dopo di che ſi diviſero le acque dall'acque, e quelle reſtate ſopra la terra andettero nel loro preparato luogo, e ſe non vogliam credere, che queſta gita in allora, e la diviſione delle acque ſeguita foſſe dall'azione della luce, mercecchè Iddio ſul principio del mondo operò il tutto da ſe, dovremo ſempre dire, che quella diviſione della luce dalle tenebre, e quella ſucceſſione di notte, e giorno, che produce caldo, e freddo, doveva eſſer in appreſſo la cauſa immediata, da cui dipendeſſe la conſervazione dei primi moti, giacchè l'ordine della Creazione, come diſſi, ci fa intendere la conneſſione, e dipen-

denza che ha un'opera coll'altra . E che ſia vero , levata l'alternativa di caldo , e freddo , del giorno , e della notte , ecco di nuovo riunite le acque , e ricoperta da queſte la terra tutta nell' Univerſale Diluvio . Non ſarebbe ſtato baſtante per comprovare il mio ideato Siſtema l'avere ritrovato la gran molla de'movimenti , ſe a queſta non aveſſi aggiunto uno , o più Regolatori, onde con mille , e mille diverſi gradi di forza aveſſero fatto quella in mille , e mille diverſi modi agire ; altrimenti innalzate le acque in minutiſſimi vapori , come formerebbero in parte di tratto in tratto quelle meteore acquoſe , tutte forſe neceſſariſſime al buon ordine della natura ; le nebbie, le nuvole, le pioggie, le nevi, la grandine , l'iride ancora , e i parelj ? Riſtretta l'altra parte dell'acqua reſtata in terra ne'mari , come ſi ſarebbe alterato di tratto in tratto il fluſſo , e rifluſſo del mare nei prefiſſi termini? Meſſa in moto la terra dall'alternativa di caldo , e freddo al comando del ſuo ſupremo Creatore , produſſe , e ſi videro l'erbe luſſureggianti coi loro ſemi , e gli alberi già fatti adulti con le loro frutta : ma come in appreſſo, ſenza un nuovo comando d'Iddio, ma per le ordinarie leggi di natura avrebbero prodotti , o ſviluppati nuovi ſemi, radici , e frutta ? Come avrebbero ſcelti molte e molte piante , climi particolari , e diverſi , ſecondo la loro biſogna ? E come a queſte finalmente ſarebbe ſtato dato un diverſo nutrimento e per la qualità , e

per

per la quantità ne'diversi tempi , parimenti secondo la loro bisogna ? Vedrete , Amico , là ne'miei Filosofici Pensieri ideati, e stabiliti alla gran molla di caldo , e freddo i suoi Regolatori , ed esser questi il Sole , e la Luna . Ed il Sole , e la Luna veggo nel Sacro Testo , fatti immediatamente divise le acque , congregati ne'mari, e prodotte le piante , ed erbe; e veggio fatti tai Pianeti, ed altri con le Stelle tutte , che forse o tutti , o almeno in parte sono altrettanti Regolatori della gran molla del caldo, e freddo, regolando i giorni , e le stagioni, da cui dipendano le tante, e quasi infinite modificazioni di caldo, e freddo: *fiant luminaria in firmamento cæli , & dividant diem , ac noctem , & sint in signa , & tempora , & dies , & annos .* Oh quanto è mirabile il Signore nelle opere sue, dall' esame delle quali noi impariamo i certi e sodi principj di Filosofia , e la vera scienza ! Per farci intendere, ch'è necessaria, e bastante per dar moto alle acque , e per far che la terra produca le sue erbe, ed alberi, la sola alternativa di caldo, e freddo , questa ci fa vedere ordinata prima che le dette cose seguissero; per far poi che detti moti fossero secondo i diversi tempi regolati, e che dette erbe , ed alberi si mantenessero , e che di nuovo riprodotti, o sviluppati i loro semi , le radici, ed i frutti, conservassero la loro specie , era necessario di ben regolare in mille modi quell'alternativa. Ed ecco che abbandonando la terra, ordina Iddio, che siano fatti in cielo il Sole, i Pia-

neti, e le Stelle, Regolatori di detta alternativa per ben ordinare, conservare, e riprodurre le cose già fatte, e quelle che andavano a farsi col suo comando indirizzato di nuovo al nostro terraqueo, insegnandoci, che queste ultime meritavano maggiore e più industrioso lavoro per la loro riproduzione, ed in conseguenza erano necessarj in prima i Regolatori alla gran molla, acciò la medesima fosse in più nuovi e varj modi obbligata ad agire, mercecchè, come bene ci avverte S. Agostino nel Lib. XI. della Città di Dio al Cap. 16., e con lui tutta la Filosofia; il più vile e minuto Insetto, è più perfetto del Sole, delle Stelle, de' Pianeti privi di spontanei moti, e di vita. Ma dove m' innoltro, e senza avvedermene vado ad uscire affatto di strada? Ritorniamo a noi.

Rimessa in moto la gran molla de' movimenti il caldo, e freddo, ecco in virtù del primo dilatar l' Aria le sue molecole spirali, e riprendere il cammino verso i mari per rinvenire più comodo sito: *& transire fecit Deus ventum super terram*: ecco scemarsi la mole dell'acque: *& imminutæ sunt aquæ;* ecco in virtù del caldo, e freddo ritornate le acque a quell' ordinario movimento del flusso, e riflusso: *reversæ sunt aquæ de terra euntes, & redeuntes, & cœperunt minui*. E qual'è altro questo andirivieni delle acque, se non che il flusso, e riflusso, conforme meco asserisce il dotto, ed erudito Costantini? Così sminuite di mole se ne ritornavano le acque nel loro abisso: *ibant, & decrescebant, & clausi sunt*

fontes

fontes abyssi, poichè di bel nuovo nei loro antichi continenti ristretti: *Et cataractæ cæli apertæ sunt*, non bastarono le acque degli abissi, rotti i loro argini all'Universale Diluvio; ma ad accrescere vieppiù la copia delle acque si aprirono le cataratte del cielo: *& facta est pluvia super terram quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*. Io non ho d'uopo di quì intendere per cateratte del cielo quel sodo suolo, che i pochi fisici antichi Ebrei credevano tirato sotto le acque superiori, e che fosse tolto di mezzo nel tempo del Diluvio per dare la libertà a quelle di scendere in terra, il che lo credette l'Eugubino pur'anche, facendo venir le acque del Diluvio dal cielo stellato (69). Tiene il calore in dissoluzione la parte del nostro superiore umido fluido aereo, ed è il naturale impedimento alla condensazione del medesimo, ed alla discesa delle piogge condensate in nuvole, impedimento, che quì col nome di cateratte viene significato da Mosè, forse alludendo alle cateratte famose del Nilo. Con tal nome chiamò pure questo impedimento Malachia (70): *Si aperuero vobis cataractas cæli, & effudero vobis benedictionem usque ad abundantiam*. Tolto di mezzo questo ritegno del calore, che serve di freno al freddo, facendo serbare il giusto equilibrio ai moti della natura, come vi dissi, ecco condensata, convertita in

(69) *Eugub. Cosmop. Diluv.*
(70) *Malach.* 3. e 10.

in acqua, e piombata sopra la terra ogni porzione d'acqua, che disciolta in vapori, se ne stava per l'aria, e che formava quel bell'azzurro, e quella quasi volta cerulea del cielo, che fa la nostra ammirazione singolarmente in chiara notte e serena, e da tutte le nuvole affatto sgombra, che altro pure non è che un'immensa estensione d'acque leggiere, e sempre mai sospese sopra le nostre teste, che i raggi riflessi della terrestre superficie ornano di quel calore giocondissimo agli occhi nostri; (**) con tale artifizio che la bellissima volta limitando per una parte la nostra vista con un certo grado di densità, per l'altra è bastevolmente trasparente, sicchè non possiamo portare li sguardi fino alle stelle; onde avviene ch'essa ci comparisca fare un tutto unito colle parti più disunite, dico colle stelle medesime, benchè queste sieno da quell'azzurro oltre ogni immaginazione lontane. Piombata, dicevo, sopra la terra ogni porzione d'acqua che disciolta in vapori formava sostenuta dall'aria quell'estenzione o parte di firmamento, di cui è detto che divise l'acque dall'acque, ecco senza ritegno la discesa delle piogge condensate in nuvole, o più tosto una caduta d'acqua, che una pioggia, come scrive l'eloquentissimo P. Nicolai, simile a quei gran torrenti, che alcuna volta precipitano giù dalle nuvole in pieno

(**) Newt. Optic. lib. 2. p. 3. prop. 7. Musschen. El. Physi. cap. 36. §. 1123.

no mare nell'India, e altrove. La cessazione dell' alternativa di caldo, e freddo fu l'unica causa del Diluvio, che chiaramente si rileva, come poc'anzi notai, dalla Scrittura Santa; sicchè riordinata quella, e ritornato il caldo ad agire nei suoi stabiliti gradi, furono chiuse le cateratte del cielo, vale a dire proibite le piogge: *& prohibitæ sunt pluviæ de cælo*, e ridonato al nostro atmosfera quegli umidi vapori, che gli erano stati tolti, mercecchè il caldo, dissolute di nuovo le acque in più sottili ed umidi vapori, ne proibì l'ulteriore condensamento: E vaglia il vero, dice il Sacro Testo, che le acque degli abissi abbandonarono la terra per mezzo del loro riacquistato flusso, e riflusso: *reversæ sunt aquæ de terra euntes, & redeuntes, ibant, & decrescebant*, sminuendo la loro mole, del che ben se ne avvide Noè, sentendo resa immobile la sua portentosa Nave sopra i monti dell'Armenia, riflettendo però egli a quanto detto gli aveva Iddio, cioè che non solo avrebbe rotto i fonti degli abissi, ma che di più avrebbe aperte le cateratte del cielo, non si fidò d'uscire dall'Arca, ma cercò per mezzo della colomba d'essere assicurato, che fossero pur'anche chiuse le medesime: *& emisit columbam a se* (traduce il Pagnini) *ad videndum an alleviatæ essent aquæ a superficie terræ*; assicurato di ciò dal secondo ritorno della colomba col ramo d' olivo in bocca: *cognovit Noach quod alleviatæ essent aquæ, quæ erant super terram*. Ditemi, Amico carissimo, in fede vostra, se vi sembra violenta la

mia

mia ſpiegazione, intendendo per queſto alleviamento delle acque *a ſuperficie terræ* quell'aſſottigliamento, e leggerezza maggiore, che debbano le acque acquiſtare per riſalire in alto nel noſtro atmosfera, e per laſciare arida la terra: *& vidit* (ſeguita il Pagnini) *& ecce aruerant facies terræ*.

Perdonate, Amico, ſe vi trattengo ancora un poco ſopra queſto mio penſiere, e raziocinio, prima di proſeguire avanti a traſcrivere la paſſata mia Lettera; e perdonate ancora, ſe in altro giro vi ripeto le ſteſſe coſe. Vidi un'eſperto Pittore, che dopo aver dipinta una ſpazioſa tela, ſervivaſi di un piccolo ſpecchio per ivi rimirare, e contemplare riſtretto in piccolo quanto in grande avea dipinto, mentre con tale ammezzo più facilmente vedea, ſe vi era coſa non ben collocata, o mancante, onde rimediare con nuove pennellate ad ogni diſordine. Ad imitazione di queſto vò a rimirare nello Specchio il mio abbozzo per renderlo, s'è poſſibile, meno cattivo. *Cunctis diebus terræ ſementis, & meſſis, frigus, & æſtus, æſtas, & hiems, nox, & dies non requieſcent*, oppure, *non ceſſabunt*. Quì ſi fa menzione delle ſole due ſtagioni, inverno, ed eſtate, comunque divideſſero gli Ebrei il loro anno, ſe in queſte ſole due, o in più. Il caldo forma la prima; il freddo la ſeconda; *frigus, & æſtus, æſtas, & hiems*. Non altrimente poſſono ceſſare i giorni, le notti, e le ſtagioni, ſe non che colla ceſſazione dell'alternativa di caldo, e freddo. Per mandare Iddio il Diluvio fece ceſſare i

gior-

giorni, le notti, e le stagioni, mentre a chiare note promettendo di non più mandare ai mortali un simile castigo, dice, che il caldo, e freddo, la state, e l'inverno, il giorno, e la notte, non più cesseranno. Questa cessazione d'alternativa di caldo, e freddo è l'unico mezzo, al parer mio, di cui si servì Iddio per mandare il Diluvio, mentre altro dal Sacro Testo non se ne può ricavare, sembrandomi il medesimo assai chiaramente espresso, senza ideare nuovi sistemi, di cui non se ne vedono vestigj nella Scrittura Santa, come hanno fatto lo Scheuczero coll' arrestare il giramento della terra sopra il suo asse (71), il Signor de la Pryme colla rottura delle colonne che reggano la terra (72); il Bournet, il Moro, che sembrano seguaci del Pryme; il Wiston, ed altri. Accadde il Diluvio per volontà particolare d' Iddio, come Mosè ne attesta; ora tutto quello che in tal modo accade è miracolo, perchè egli solo può sospendere l'esecuzione delle generali leggi da lui stabilite. Ma tuttavia per ciò fare egli si serve delle cause seconde, facendo obbedire la natùra ai suoi disegni. Volle Iddio fuor dell'ordine della Natura il Diluvio: *ecce ego adducam aquas Diluvii;* e quì stà il miracolo; ma per l'esecuzione adoprò agenti naturali con mezzi, strumenti, e cagioni non nuovamente creati; perciò non molto

(71) Tourn. des Scar. 1. 17. Octob. p. 459.
(72) *Transf. phil.* 266.

to dopo l'equinozio di Settembre, in cui le maree sono più alte dell'ordinario; per uno straordinario grado di forza accresciuto alle solite della natura, venne il Diluvio: *& aquæ invaluerunt valde valde*, oppure, *roboraverunt se validissime*: il freddo cagiona il flusso, come vi dissi, e tentai provare ne' miei Pensieri Filosofici, perchè accresce la mole dell'acqua, e l'accrescimento di questa scaccia l'aria, che le stà soprapposta, la quale cercando di gire altrove, forma quel vento da cui si vedono d'ordinario accompagnate le maree, accresciute vieppiù da quell'aria, che se n'esce dalle stesse acque, che vanno ad agghiacciarsi. *Multiplicaverunt se aquæ ..... & se multiplicaverunt*; ed in qual' altra maniera serbando l' ordine della natura possiamo dire, che le acque moltiplicano se stesse, se non se col crescere di mole? *& auctæ sunt aquæ ... & auctæ sunt vehementer super terram*. Veggo pur anche tradotto con tale espressione il Testo Ebreo in una anonima traduzione stampata in Venezia del 1551. nella Stamperia Giustiniana. Riordiniamo questi inconvenienti. Ritorni l'alternativa di caldo, e freddo, ecco di nuovo riprendere il loro corso le stagioni, riscaldate le acque, si ristrinsero di mole: *imminutæ sunt*, traduce la nostra Volgata la parola Ebraica Vajasciouc (73), che si legge nel Sacro Testo, la di cui radice essendo *Siacach*

(73) וַיָּשֹׁכּוּ

cach (74), significa, come avverte il Pagnini: *clauserunt se*; si racchiusero adunque le acque in se stesse col restringere la loro mole, e si racchiusero in più angusto spazio. All'incontro pel caldo l'aria, che condensata e ristretta in se stessa pel freddo, avea accompagnato in terra l'orribile e straordinario flusso, dilatò le sue fibre spirali, e cercando più comodo ed amplo sito, cagionò quel vento di terrra, ch'era stato imprigionato per tutto il tempo del Diluvio: *& transire fecit ventum super terram*, ed in tal modo ricominciato il riflusso, *reversæ sunt aquæ* ai loro antichi abissi, dove nuovamente si fecero far luogo, sminuendo col loro calore la mole accresciuta alle acque chè colà ritrovavano: indi di nuovo raffreddate, come più distintamente vò spiegando nei miei Pensieri, ritornavano verso la terra a prendere nuovo calore per rimettersi totalmente, e mantenersi nel loro prescritto e solito andi e rivieni: *reversæ sunt aquæ euntes, & redeuntes*; così racchiusi furono di bel nuovo i fonti degli abissi: *& clausi sunt fontes abyssi*.

Nel tempo del Diluvio, dice il lodato P. Nicolai, ogni cosa era stata perturbata, e confusa. I giorni bui, e oscuri quasi come la notte; la state dal grand'umido, e freddo delle acque sbandita; le messi abbattute e guaste dall' innondazione;

(74) שָׁכְכוּ

ne ; e la ſemenza impedita . Mancando adunque il calore del giorno , e delle ſtagione , dovevano tutti gli umidi vapori condenſati dal freddo cadere in terra in precipitoſiſſima e copioſiſſima pioggia : *apertæ ſunt cataractæ cæli* , & *facta eſt pluvia ſuper terram* ; per ricomporre queſto diſordine pur' anche era d'uopo del ritorno de' bei giorni , e dell' Eſtate , acciò il calore alleggeriſce , e traſportaſſe in alto convertite in leggiero vapore quelle acque che impregnar dovevano di nuovo l' aria , a cui lo ſteſſo calore coi ſuoi continui e diverſi gradi ſerve di forte ritegno , e chiuſa cataratta , acciò altra fiata tutt' in un colpo non ſi condenſino con danno e diſordine della natura. Ciò ſeguì verſo il fine della State , come eſpreſſamente ci fa avvertiti la Scrittura : *ſexcenteſimo primo anno* , *primo menſe* , *prima die menſis imminutæ ſunt aquæ* ; ed il Pagnini traduce : *aruerunt aquæ* , togliendo quell' equivoco , ed obbiezione , che potrebbe naſcere contro il mio aſſunto dalla ſpiegazione della noſtra Volgata , mentre queſta dà due diverſi ſenſi alla ſteſſa parola ; *imminutæ ſunt* , per iſpiegare due diverſi vocaboli ebraici di diverſa ſignificazione Vajaſciouc , e Kareuù (75) , il primo che , come diſſi , ſecondo la ſua radice ſignifica *clauſerunt ſe* , ed il ſecondo *aruerunt* ; onde non ſembrerà ſenza fondamento la mia diverſa

---

(75) וישכו חרבו

ſa interpretazione data alla ſteſſa eſpreſſione *imminutæ ſunt* , ſervendomi , ſecondo la diverſa ſpiegazione Ebraica , prima per intendere lo ſminuimento di mole dell'acqua, e poſcia il ſuo aſciuttamento per lo innalzamento , ed alleggerimento delle medeſime . Nel tratto adunque d'una intera eſtate per mezzo del calore di queſta potevano bene le acque eſſere alleggerite , ed innalzate nel noſtro atmosfera ; del che ben'inteſo Noè , come vi diſſi , verſo il fine della ſtagione mandò fuori la Colomba *ad videndum an alleviatæ eſſent aquæ* ; e ne reſtò certo dopo il ſecondo ritorno della medeſima , *& cognovit Noach , quod alleviatæ eſſent aquæ* . E quì , Amico cariſſimo , con un forte e valido fondamento credo poter francamente aſſerire , che l'anno di cui parla Mosè incominciava dall'Autunno . E' coſa certiſſima, come vi ho detto , che Iddio ſempre opera ſecondo le leggi dal medeſimo alla natura preſcritte. Per ordinaria legge l'Autunno è umido e piovoſo, l'Inverno freddo , la Primavera temperata e ventoſa , e la State calda ed aſciutta . Non molto dopo incominciato l'Autunno in quella parte di mondo, di cui parla Mosè , incominciò il Diluvio Univerſale accompagnato da continua pioggia di 40. giorni , e 40. notti . Queſti reſtò nel ſuo ſtato per 150. giorni , nel termine de'quali avvicinandoſi la Primavera , venne queſta preceduta dal ſolito vento: *adduxit ſpiritum ſuper terram* ; e per mezzo di queſto , e del grado maggiore di caldo della bella

ſta-

ſtagione *imminutæ ſunt aquæ* , talchè nel ſettimo meſe calarono le acque , *requievit arca menſe ſeptimo*, *vigeſimo ſeptimo die menſis ſuper montes Armeniæ* ; e proſeguendo a ſminuirſi le acque pel tratto di tutta la Primavera, terminata queſta, ed incominciata la State, ſe ne videro i ſuoi vantaggioſi effetti , *decimo enim menſe prima die menſis apparuerunt cacumina montium* . La ſtate era l' unica e più atta ſtagione pel ſuo ardente calore ad aſſottigliare le acque, ed innalzarle in vapori, aſciugando la ſuperficie della terra: ed in fatti innoltrata la State , mandò Noè eſploratori per vedere ſe tanto era ſeguito : *cumque tranſiiſſent quadraginta dies* , *emiſit columbam a ſe ad videndum an alleviatæ eſſent aquæ*, e non bene aſſicurato ſul primo dal Corvo e dalla Colomba, rimandò due altre volte la Colomba ; e finalmente al termine della calda ſtagione vide al comparire del nuovo anno , aprendo l'arca Noè , aſciutte le acque ſopra la terra : *& fuit in uno* , *& ſexcenteſimo anno in primo in una menſis* , traduce il Pagnini , *aruerunt aquæ deſuper terram* , *& removit Noach operimentum arcæ* , *& vidit* , *& ecce aruerant facies terræ* , e poco dopo tutto ripreſe l'ordine ſuo : *& in menſe ſecundo in ſeptima* , *& vigeſima die menſis aruit terra ;* poichè al riflettere dei Rabini Salomone , ed Ebanazara , dopo aſciutte le acque vi reſtò un fango crepacciato, ed è per lo appunto del diſcioglimento di queſto , di cui intende parlare il Sacro Teſto , quando dice , *aruit terra* , notandoſi due diverſi

ter-

termini ebraici, ſpiegati entrambi per inaridire, *Karevu*, e *Javeſcià* (76), ſebbene ſembra quì ſignificare l'uno *aſciuttamento*, che conviene alle acque, e l'altro *diſſeccamento*, che conviene alla terra. Viva Dio, e non vi ſembra, Amico, più ragionevole queſto mio raziocinio, di quello poſſano far altri, che vogliono incomincare l'anno nella Primavera, mentre queſti debbano far incominciare il Diluvio nella bella ſtagione de'fiori, farlo proſeguire per tutta la State, in Autunno ſuſcitare in terra i venti, e nel fondo dell'Inverno far aſciuttare le acque, ed inaridire la terra? Ma vedo, che Noè tutto allegro ſen'eſce dall'arca; laſciate ch'io pure me n'eſca alla meglio a ſalvamento dal Diluvio in cui mi ſono immerſo, terminando le preſenti nuove rifleſſioni.

Eccovi adunque il mio Siſtema, che ſebbene opera di cattivo architetto, pure non perde la ſua ſperanza di ſoſtenerſi, perchè ſopra l'immobile baſe del Sacro Teſto fondato, e niente cura, ſuperati gli urti impetuoſi, le picciole ſcoſſe di tutte le ragioni contrarie, che voi in perſona dei miſcredenti alla sfuggita a chiaro ſcuro da maeſtro pingete. Se mi chiedete, come ſi prova la grande popolazione pochi ſecoli dopo il Diluvio, vi riſponderò (ſe queſta ſuſſiſteva, poichè non mi additate d'onde così innumerabile ſi provi) que-

(76) חָרְבוּ יָבְשָׁה

questo essere come lo fu nella creazione del mondo, dove si può asserire, che la natura per non lasciar vuota la terra, agiva con ogni possa alla sua moltiplicazione, e vi ripeterò le ragioni addotte per provare quella prima del Diluvio. *Noe* (77), *cum fuit in terram egressus mortale genus brevi tempore, propitio Numine, reparavit, & ut rursus omnis terra incoleretur, filios, nepotes, alios, & alias terrarum oras, velut in Colonias, habitantium misit*. Se mi obbiettate la conservazione delle piante, ed alberi, non mi sgomenterete riflettendo alle osservazioni dei più accreditati botannici, i quali asseriscono, molti semi mantenersi sotterra benissimo, senza perdere del vegetativo per più anni, siccome si mantengono sott' acqua, e vivono non solamente gli olivi, ma altri alberi ancora per testimonianza di Teofraste al 4. Libro cap. 8. le cui parole Plinio al lib. 13. cap. 25. accorcia così: *In mari vero Rubro mirum est silvas vivere, laurum maxime, & olivam ferentem baccas*. Lo stesso dice Plutarco nel libro *de facie in orbe lunæ*; il Bochart prova, che l'Olivo conservar potesse sott' acqua le sue frondi (78). Le altezze furono ricoperte dalle acque solo per lo spazio di 150. giorni: Ora in particolare l'Olivo, dal quale la Colomba staccò il picciolo ramo poteva essere stato libero dalle acque da più mesi, e per conseguenza essere non solo ripulito, ma ancora di nuovo

(77) *Joann. Boem. de origine hominis lib.* 1. *cap.* 1.
(78) *Boch. Hieroz. par.* 2. *lib.* 1. *c.* 4.

nuovo rinverdito . Buffon ha osservato , che interi boschi nascono , e vegetano nel fondo del mare (79) : oltre di che mi giova credere , non si pretenderà che tutti gli alberi fossero nello stato primiero rimasti intatti sopra la terra , dopo il Diluvio , molti de' quali periti tornarono ad adornarla per mezzo de' loro germogli , trasportati quà e là dalle acque , o per virtù de' semi inviluppati , e difesi dalla terra nel tempo della innondazione : molti rigermogliarono dalle loro radici che sotterra assai si diffondono , e pullulano in mille modi meno esposte ad essere molestate dalle acque, e molti sebbene ricoperti da queste non perdettero il vegetabile loro vigore . Se mi assalite cogli animali , acciò vi spieghi, come vennero dall'America per chiudersi nell'Arca , e come se la passarono ivi rinchiusi per la diversa aria , e come in fine ritornassero in tante Isole , dirovvi , che colà varj tornarono , o notando : *Possunt quidem credi* (scrive S. Agostino) *ad insulas natando transiisse* , *sed proximas* , a quelle poi più lontane , che furono dagli uomini trasportati , *quod si homines eas captas secum adduxerunt* , *&* *eo modo ubi habitabant* , *earum generà instituerunt* , *venandi studio fieri potuisse incredibile non est* ; proseguendo lo stesso Dottore : *quamvis jussu Dei* , *sive permissu* , *etiam opere Angelorum negandum non sit potuisse*

(79) Teor. della Terra T. I. discor. 2.

tuisse transferri . Si vero ex terra ortæ sunt secundum originem primam, quando dixit Deus producat terra animam vivam, multo clarius apparet (80). Inoltre vi si dirà, che di varj vi restarono le uova, le crisalidi, e quegl' invoglj, ne' quali gl' insetti si racchiudono, quando si dispongono a divenir volatili; e questo perchè depositati nelle cortecce degli alberi, nelle cave de' monti, sopra legni, ed altre materie galleggianti, onde così una qualche picciola parte d'ogni specie rimase illesa; nè sia meraviglia, se per un' anno le uova, le crisalidi restano senza schiudersi, e venire alla luce o in vermetti, o in volatili. L' universale sconvoglimento non lasciava operare le influenti e necessarie cagioni, e secondo il mio sistema la sospesa alternativa di caldo, e freddo n'era la causa. Mille accidenti nell' aria anticipa, o ritarda ogni generazione di erbe, piante, e biade, delle Mosche, delle Zanzare, ed altri infiniti animaletti. Un' anno vedremo a milioni i Brughi che rovinano gli erbaggi, un' altr' anno rimangono illesi. Potevano di più le crisalidi schiudersi, e mandar fuori anche nel tempo dell' innondazione, particolarmente i suoi volatili, che potevano ben nudrirsi ne' galleggianti, o cadaveri d'uomini, o di bestie, o fruttici, o erbaggi, o legni d' ogni materia. Si rifletta ancora, che varj animali

(80) *S. August. de Civ. Dei lib. 16. cap. 7.*

mali si saranno salvati , perchè anfibj , vivi nell' acqua, per ritornare poi a passeggiare la terra : ed in fatti , se crediamo a molti viaggiatori, quanti volatili hanno questi veduti in diverse stagioni nasconders nel mare , per poi a tempo proprio ritornare a vagare pe' campi aerei, e passeggiare la terra ? Il di cui passeggio non era forsi in allora interrotto per andare, e venire dall'Arca, nelle loro antiche terre in oggi da vasti Mari divisi , mercè di quella terra Atlantica , la quale , se vogliamo credere a Platone nel suo Timeo , a Strabone, Tertulliano , ed altri , per forza d' un gagliardissimo tremuoto coll' innondazione d'un giorno svanì dagli occhi degli uomini . Io però sono d'avviso con il Nicolai, non esser d'uopo di far venire alcuna specie d'Animale da sì lontane , e separate parti della terra, per conservarla nell'Arca , perchè prima del Diluvio , essendo creati nel Paradiso Terrestre gli animali , non avevano per anche divise fra loro le Provincie , e come più robusti pel migliore nutrimento , e l'aere più puro che respiravano , potevano alla libera vivere dove loro piaceva ; restando in tal modo superata la difficoltà del diverso clima , senza pericolo di poter quivi perire . Mille cose potrei aggiungere sopra questo particolare , ma troppo anderei a lungo ; solo mi basta farvi avvertito , che non tutti gli animali , che ora vediamo sono delle razze primitive , ma a farla misera, ne possiamo levare , senza scrupolo, un buon terzo ; il lupo,

perchè dev' eſſere diverſo dal cane, le buffale dal bue, il cinghiale dal porco, il michetto dalla ſcimia, il gatto pardo dalla tigre, e che ſo io? Aggiungete a queſte tutte le terze ſpecie di animali pel diverſo concubito: *Prius* (81), *ante lupo quam nupſerit agna*, come il mulo generato dopo il Diluvio, ed altri: *Iſte, eſt Ana, qui invenit* (82), *aquas calidas*, nel Teſto Ebreo (83): *Mulos in ſolitudine cum paſceret aſinos Sebeon patris ſui*. Molti vogliono ſopra trecento le ſpecie dei volatili, e cento trenta quelle degli animali quadrupedi, al riferire del P. Nicolai, ma il *Vilkius* (84) ſtabiliſce, che queſte ultime ſiano ſole ſettantadue. Oltredicchè il numero infinito degl' Inſetti, reptili, e volatili può ridurſi nel principio ad un numero di ſpecie aſſai minore, vedendo in queſti ocularmente non conſervarſi la medeſima forma corporea qualche fiata nelle loro ſucceſſive generazioni. Con queſto, Amico, voi vedete, che ſi roveſcia l' ultima obbiezione della capacità dell'Arca, mentre ſminuendo il numero dei ſuoi Abitatori, tantopiù reſtarebbe inutile e ridicola quella ſmiſurata grandezza, che hanno dato alcuni all'Arca, per ſem-

pre

(81) πρὶν κεν λυκὸς οἶν ὑμεναῖοι *Ariſtoph.* ειρην. *p.* 670.

(82) *Gen.* 36. 24. הימם

(83) Ebrei dicunt, *quod fecit aſcendere Aſinos ſuper equos, & ſic adinvenit modum generationis Mularum. Lyran. ibid.*

(84) *Diſſer. de Arca in Synop.*

pre più rendere difficile all'umano intendimento quello ci riferisce il Sacro Testo. Trecento cubiti lunga, cinquanta larga, e trenta alta, ci dice la Scrittura, ch'era la mole dell'Arca, e questa era ben capace a racchiudere tutto ciò che salvar dovevasi dall' universale inondazione, per cui non vi abbisognava certamente novanta mila cubiti di lunghezza, come sognò Origene, e venticinque mila di larghezza, onde Celso la chiamò *Κιβωτὸν ἀγλόκοτον Arca assurda* (85), e nemmeno a mio parere era d'uopo, che pentitosi di aver tanto ingrandita l'Arca, moderando di molto la sua proposizione, e non dipartendosi dalla quantità dei cubiti nominati dalla Scrittura supponesse, che quelli fossero cubiti Geometrici Egiziani, ciascuno de' quali contenesse sei cubiti volgari, cioè nove piedi l'uno. La Scrittura ci dà la misura dell'Arca a cubiti, de' quali fa altrove menzione: Golìa (86), era alto sei cubiti, e un palmo. Se fossero i detti cubiti geometrici, sarebbe stato alto cinquantaquattro piedi; il Giovane Davidde avrebbe avuto un bell' intrico a portare in mano la testa. Nell' Esodo (87) dice, che l'Altare era tre cubiti, elevato, che sarebbero stati ventisette piedi, il Sacerdote per farne uso, doveva tenere in pronto una buona scala. Ma lasciamo queste opinioni, e lasciamo ancora la divisione del cubito da altri vo-

(85) *Orig. Con. Cel. l. 4. & Hom. 2. in Gen.*
(86) *Reg. 17.*
(87) *Exo. 27.*

voluta (88), il grandiſſimo o ſagro; il mezzano ch'era volgare, o comune; ed il minimo. Mosè allevato in Egitto ſervivaſi delle miſure Egiziane (89): Greaves (90), nel ſuo viaggio che fece in Egitto oſſervò nell'antica moſtra del cubito col quale moſtravaſi il creſcimento del Nilo, e nelle miſure delle antiche piramidi ricavò la lunghezza del cubito Egiziano detto **Devakb**. Era di venti polici, e quaſi mezzo. Eccovi con queſto cubito, e col numero delli medeſimi ſegnato nel Sacro Teſto la grandezza dell'Arca, e la ſua giuſta miſura, capace a ricovrare que'Viventi, che doveano ivi ſerbare la loro ſpecie; e ſe tal'eſtenzione non vi baſtaſſe, non trovo aſſurdo a triplicarla con S. Agoſtino (91), *Dicunt enim non potuiſſe capere Arcam illam quantitatem animalium in utroque ſexu qui mihi videtur non computare niſi trecenta cubita longitudinis, & latitudinis quinquaginta, trigintà altitudinis, nec cogitare aliud tamen eſſe in ſuperioribus, idemque aliud tam in ſuperioribus ſuperiorum, ac per hoc terducta illa cubita nonigena per longum, centum quinquaginta per latum, nonaginta per altum.*

Da queſto paſſa il Santo Dottore a ſgridare quelli che pretendono non poterſi credere, che l'Arca ſi poteſſe coſtruire in tanta mole: *Non pie nugantur, ineptiſſime calumniantur, cum ſciant immenſas urbes*

(88) Capello Iſt. Sac. p. 30.
(89) Clerc. Gen.
(90) Greav. l. de pede Romano.
(91) *De Civ. Dei l. 16. Cap. 27.*

urbes fuisse constructas, nec attendunt centum annos, quibus arca illa est fabricata, nisi forte lapis lapidi adhærere posse sola calce conjunctus, ut murus per tot milia circumagatur, & lignum ligno per suscudines epiros clavos guttem bittuminis non posse adhærere. Il Elletier nelle sue Dissertazioni, dopo avere con esattissimo calcolo fatta vedere la capacità dell'Arca, conclude, che il luogo non solo non mancava, ma che anzi era soprabbondante, mentre descrivendone la sua mole, raccorda molte navi di straordinaria grandezza, che dalla Storia antica sono vantate, quella di Sesostri lunga ducento ottanta cubiti; la galera di Tolomeo Filopatore, secondo Plutarco, a quaranta ordini di remi con quattrocento Rematori, e quattro mila sforzati, che poteva oltre ciò portare quasi tre mila Soldati; e la meravigliosa Galeazza di Jerone Re di Siracusa, disegnata da Archimede, nella quale trecento artefici con gran numero di compagni impiegavano più legname, che bisognato non sarebbe per settanta galere.

In tutte le cose però, che riguardano il fatto del Diluvio vi fu, non può negarsi, una speziale provvidenza d'Iddio: *Non fuit*, seguita lo stesso, *non fuit ista cura illius hominis, vel illorum hominum, sed divina*. Tale fu quella di ordinare la fabbrica dell'Arca, di farla salire, e scendere, senza naufragare, o rompersi: *quam nullus in mare mittit conatus hominum, sed levet unda cum venerit naturali ordine ponderum, magisque divina providentia quam hu-*

mana

mana prudentia natantem gubernet , nec incurret ubicumque naufragium . Questa medesima provvidenza fece venire quelle specie d'animali , che altrimenti non potevano conservarsi pel Diluvio , nell'Arca , senza che Noè dovesse cercare quali fossero. *Non enim ea Noe capta intromittebat , sed venientia , & intrantia permittebat* . *Quis* (92) , dice Iddio , *posuit in visceribus hominis sapientiam , vel quis dedit gallo intelligentiam ?* Egli insegnò di fabbricarsi la sicurezza alla famiglia di Noè , a cui forsi ne diede il modello in quel cestello , o cassettina , nella quale egli fu esposto nel Nilo , poichè per esprimere l'Arca, ed il cestello, Noè si serve della stessa voce *Teuad* (93) . Diede l'istinto di porsi in sicuro nell'Arca agli animali, ed altrove; e come già agli Ebrei nel Deserto , preparò a loro un pasto a tutti omogeneo , che la buona fame facea loro prendere : *An vero* , parlo sempre col sopraccitato Dottore, *quod potius est credendum , præter carnes aliqua alimenta esse potuerunt , quæ omnibus convenirent : vir ille sapiens , & divinitus admonitus quid cuique congrueret sine carnibus aptam cuique generi alimoniam præparavit , & condidit . Quid est autem quo vesci non cogeret fames , aut quid non suave , aut salubre facere posset Deus ?*

E che mi resta a dirvi? Per rispondere alla vostra

(92) *Job.* 38. *vers.* 36.
(93) *Exod. num.* 3. תֵּבַת

ſtra Diſſertazione, e per non gir fuori del propoſito, e farvi un ben groſſo Volume, in luogo d'una Lettera, entrando in altre diſpute, erudizioni, ed eſami vertente il Diluvio da Voi non poſti in campo: popolata la terra e prima e dopo il Diluvio; reſtituiti agl'increduli i quaranta e più mari; laſciati i capricciosi ſiſtemi del Burnet (94); e Wiſton (95), e del P. Kircherio (96); ed altri, mantenute le piante, ed i ſemi; conſervate le ſpecie tutte degli animali; fabbricata l'Arca a proporzione di quello doveva contenere, inalzata ſopra le acque, guardata dal naufragio; ſe non concludere, come voi ancora credete, che vi è ſtato il Diluvio, non ſolamente perchè lo dice il Sacro Teſto, ciò che da voi ſi pretende (97), ma ancora perchè ſenza un' infinità di miracoli da'miſcredenti con troppo di ardire chiamati *ſolito gran rifugio degl' impoſtori, e fanatici*, e ſenza far operare Iddio contro ragione, e contro l'eterne Leggi della natura, come vi ho dimoſtrato, felicemente ſi ſpiega l'Univerſale inondazio-

(94) *Burnet. Telluris Theor. Sac. lib.* 1. & 2. *V. Iſtor. Univ. Tom. I. pag.* 226.

(95) *Wiſton Theor. pag.* 187.

(96) *Kirch. de Arca Noe.*

(97) Vuole L' Autore della Diſſertazione, che il Diluvio deeſi credere, perchè ne fanno teſtimonianza le Sacre Carte, ma vuole altresì, che un Filoſofo ſi aſtenga dall' eſaminarlo per non eſporſi al pericolo di negarlo.

dazione, che col suo empito superò le più alte cime de' Monti.

(98) „ O insensata cura de' mortali
„ Quanto son difettivi sillogismi
„ Quei, che ti fanno in basso batter l'ali!

Avete veduto andar gli animali nell'Arca, colà cibarsi, e vivere, per essere ella capacissima per rinchiuderli, siccome lo era per loro sicuro ricovero, perchè da Dio condotta a salvamento. Se non ne volete di più, confessate, Castellano mio, che un Filosofo può esaminare il Diluvio con sicurezza di continuare a crederlo, come ho fatt'io in questa mia, la quale sebbene manca di quegli ornamenti di elocuzione, pure non è scarsa di sode ragioni, perchè non mie, ma tratte dal più nascosto del Sacro Testo. *Credete* (99) *la creazione del mondo*, *il peccato originale*, *i cinque pani*, *i tre pesci*, e poi esaminate questi fatti da Filosofo Cattolico, come lo siete, e se non ritrovate il come Dio operò, *excedunt* (100) *enim vires mentis humanæ*; non per questo dobbiam credere falso quanto ci dice la Scrittura, *quia ratio reddi non potest*. Rendetemi, dice il mio gran Dottore S. Agostino, lasciatene tant'altre, di queste poche

(98) Dan. Par. II.
(99) Miracoli, che l'Autore dice essere impercettibili a' Filosofi, come il Diluvio.
(100) *S. Aug. de Civ. Dei lib. 21. Cap. 5.*

che cose la ragione, cose non iscritte, non già fatte, e passate, ma che esistono ne' loro rispettivi luoghi, *quo si ire quisquis voluerit, & potuerit, utrum vera sint explorabit*: di quel sale, che si ricava da quel selce Gergentino, che posto nel fuoco si liquefà, come nell'acqua, e nell' acqua strepita come se fosse nel fuoco: di quel fonte presso i Garamanti, che il giorno è così freddo, che le sue acque non si possono bere, e la notte sono così bollenti, che non si possono toccare: di quell' altro nell'Epiro, nel quale si estinguono le fiaccole accese, come in tutti i fonti; ma non come negli altri estinte si accendono: dell' *Asbeston*, pietra dell' Arcadia, che accesa una volta più non si può estinguere; dell' altra in Persia chiamata *Pirite*, che se si preme con veemenza, abbrucia le mani, e nella stessa Provincia della pietra Selenete, il di cui interno candore cresce, e cala nel crescere, e calare della Luna: di quel legno di certo fico in Egitto, che non galleggia sull'acque, ma va al fondo, di dove dopo qualche tempo inzuppato d'acqua viene a galla: di quel pomo di Sodoma, che posto alla bocca, ed al morso va in fumo, e faville: *De his, atque aliis innumerabilibus mirabilibus reddant rationem si possunt infideles isti, qui nolunt divinis litteris credere*. Noi confessiamo liberamente, che l'opere mirabili di Dio vincono l'inferma nostra mente, quali sono le sopraccitate cose, ed altre; ma *quis est iste involvens sententias sermonibus imperitis? Accinge*

 sicut

ſicut vir lumbos tuos: interrogabo te, reſponde mihi (101), queſti centori, ed eſattori delle ragioni, *quid ad iſta reſpondent, de quibus ratio reddi ab homine non poteſt, & tamen ſunt, & ipſi rationi naturæ videntur eſſe contraria*, e reſtringendo S. Agoſtino il ſuo argomento, che non poco confonde queſta malnata ſetta de' Filoſofi, finiſce così: *Ac per hoc cum in talibus operibus Dei deficiat ratio cordis, & ſermonis humani, ſicut iſta non ideo non ſunt; ſic non ideo etiam illa non erunt, quoniam ratio de utriſque ab homine non poteſt reddi*. Credete dunque, io dicea, tutto quello c'inſegna la Scrittura, che ſe non ne ritroverete la ragione, ricaverete mille corollarj per intendere cent' altre coſe; nè dubitate (102), di offendere la fede, quando abbiate per fondamento il credere, ſe andrete eſaminando ancora da filoſofo le coſe ſante; e ſe ſapete che la ragione umana non è mai contraria alla divina, e che anzi alle volte è neceſſaria per ben ragionare ſopra le coſe di fede, voi vedrete eſſer falſo (103), che non ſi uniſca una

---

(101) *Job.* 38. *verſ.* 23.

(102) L'Autore dice, che non dobbiamo cercar di ſpiegare per via di ragione le coſe di fede, perchè per così dire, ſi diſtrugge, così facendo, ogni loro fondamento, e s'inſeriſce nelle materie di fede, quella fallibilità, c' hanno le coſe tutte dipendenti dall'umana ragione.

(103) Maſſima di non pochi moderni Filoſofi riferita dall'Autore della Diſſertazione.

una buona Filosofia colla vera Teologia. Nè mi state quì a dire (104), che nella Bibbia non s' impara ad essere buon filosofo; perchè sebbene questa non sia un'ordinato corso di Filosofia, pure a entrarvi dentro, che non si apprende? Talchè con ragione si chiama per antonomasia il *Libro*. Quivi i fonti d'una buona Politica, i quali furono tanto bene scoperti dal Bossuet; quivi gli strattagemmi militari; quivi il principio delle cose; il perchè degli effetti, ed altri innumerabili arcani: talchè a farne una giusta analisi, vi vorrebbero tomi, giacchè il suo parlare stesso serve di modello alla più perfetta Rettorica, come potete vedere in Longino nel suo trattato *De Sublimitate*; senza che di più vi dica:

(105) „ Però parla con esse; ed odi, e credi,
„ Che la verace luce, che l'appaga
„ Da se non lascia lor torcer i piedi.

Prendete in mano il libro, ponderatelo col vostro perspicace ingegno, e vedrete se vi farà più comparsa assai di quello vi ho detto; ricordatevi però di crederlo, il che non dubito, per intenderlo, e da Cristiano, e da Filosofo: *Si non credideritis, non intelligetis*. State sano.

D. S.

(104) Si apprende, dice il detto, ad esser buon Cristiano, e non ad essere buon Filosofo.
(105) *Dan. Par.* III.

D. S.

Sul punto, che finisco di trascrivere la presente colle poche nuove aggiunte, mi capita alle mani il Periodico Letterario Foglio di Firenze, mandatomi da uno degli eruditi e dotti Autori del medesimo il Signor Pierlorenzo del Signore Bibliotecario della Riccardiana. In questo segnato li 8. Settembre corrente vedo fatta onorata menzione de'miei *Pensieri Filosofici*, sopra de'quali con quella modestia, e cautela ad uomo sapiente convenevole, espongono gli Autori le più sode difficoltà, che nel nuovo mio Sistema si fanno innanzi al loro penetrante e critico ingegno; alle quali giacchè mi è avanzato ritaglio di tempo, e carta, cercherò quì abbasso di replicare alla meglio; e se non giungerò ad appianare dette difficoltà, almeno meglio sul proposito cercherò di far intendere quel tanto ho inteso di dire, mettendo al pubblico quelle mie non ben ponderate filosofiche meditazioni, scritte con uno stile forse troppo laconico, che mal conviene il più delle volte alle materie scientifiche, ma pur troppo a me necessario per la scarsezza di tempo, che mi lasciano le mie piccole sì, ma continue e disgradevoli domestiche cure, mercè delle quali quì pure converrà contentarmi di scrivere poche righe, sebbene conosco che la materia, e la forza delle opposizioni richiederebbero una ben pensata, e non brieve risposta. „ Crescendo (dicono i Critici) e ca-
„ lando regolatamente due volte il giorno le acque

„ del

„ del mare, noi proviamo qualche difficoltà a
„ concepire, come verso i poli in sì breve spa-
„ zio di tempo possano le medesime congelarsi,
„ e di poi liberarsi dal gelo, quantunque ci sia
„ noto, che in un sol giorno ancora acquisti l'
„ atmosfera gradi diversi di calore, e di fred-
„ do „. Ed ecco la prima difficoltà incontrata
per non essermi abbastanza bene spiegato in allo-
ra, quando feci avvertito in più luoghi nelle mie
Lettere in quistione, che non solo le acque che
vanno a gelarsi, ma ancora i geli stessi accresca-
no la loro mole per la sopravvenienza di nuovo
e più gagliardo freddo, siccome gli stessi ghiacci,
e le acque prossime a gelarsi, acquistando certi
gradi di calore, sminuiscono la loro mole i pri-
mi senza perdere della loro solidità, e le secon-
de senza rendere visibile la loro alterazione. Ciò
posto, vedano i rispettabilissimi Critici, che non
è d'uopo in comprova del mio meccanismo, che
le acque là verso i poli si congelino, e che quel-
le istesse ritornino alla loro fluidità in sì breve
spazio di tempo. Mi vengano concesse com'è ine-
gabile, le giornaliere alterazioni di caldo, e
freddo nell'atmosfera, e ciò credo possa bastarmi
per provarle nell'acqua ancora, siccome esser vi
debbano, e vi sono in tutta quanta la materia
penetrata dall'elettrico fuoco, quale materia ora
più, ora meno, se ne stà sempre in continuo mo-
to, per cui nell'acque stesse stagnanti noi conside-
riamo un continuo moto per quei corpi natanti,

che

che in quelle vediamo, non ostante la loro gravità maggiore dell'acque, come ci avverte il Guglielmini nel suo celebre Libro della Natura de' Fiumi car. 125. Ora dico io, se questo fuoco tiene in moto l'acqua; accrescendosi, e sminuendosi più volte al giorno la quantità, o l'azione di questo, debbono le acque alterare più volte il giorno il loro moto, da cui ne viene la diversa posizione delle sue particelle, e dalla diversa posizione di queste la diversa figura del tutto più o meno estesa; e dall'essere più o meno estesa, ne viene la bisogna di ampliare, e restringere il loro continente; ed ecco il flusso, e riflusso causato dal caldo, e freddo per l'alterazione di mole, che questi producono nelle acque tutte: ma più visibilmente, e notabilmente lo fa il freddo nelle Zone frigide, ed il caldo nella torrida. senza che vi sia d'uopo più volte il giorno nelle prime d'una totale congelazione delle acque all'ultimo grado, ed il totale scioglimento delle medesime.

„ Come pure (seguitano i dotti Critici) bastantemente non comprendiamo, in che maniera „ possono le acque, attesa la resistenza che trovano nel muoversi le loro parti, ritornare in „ livello con tanta velocità nel grandissimo spazio che passa tra una Zona frigida, e l'altra „. Sembrami di avere scorciato di molto il camino alle acque, mentre so che queste dalle diverse zone frigide giungano soltanto alla Zona torrida, e che di là vengano respinte indietro, senza che

quelle

quelle d'un polo vadano al polo opposto. Ma se questa dimezzata carriera pur anche credano i Critici, che sia impercettibile, stante la velocità che si richiederebbe per farla nel brieve limitato tempo; li prego ad accordarmi almeno, e tanto mi basta, che alterate tutte in un colpo le acque de' mari dalle giornaliere variazioni dell'atmosfera, che le stà soprapposto, queste variano la loro mole, e variano di mole dove più, dove meno, a proporzione de'maggiori gradi di forza, con cui nei rispettivi luoghi agisce il caldo, e freddo. Là nelle Zone frigide il freddo agisce con forza maggiore sopra dei geli già fatti, sopra quelli che si formano, e sopra le acque che si dispongono alla congelazione; nel tempo stesso però va gradatamente esercitando la sua azione sopra tutte le acque del restante de'mari. Ora dico io, accresciuti di mole i geli, e le acque nelle Zone frigide, dovranno queste per farsi comodo sito spingere, ed incalzare le altre che le stanno innanzi, e queste parimenti alterate di mole, ed urtate e spinte, urteranno, ed incalzeranno le altre, e così andiamola discorrendo, e le altre l'altre, fino a quel dato prefisso tempo, nel quale l'atmosfera conserverà i gradi maggiori di freddo, che sminuiti, e giunto l'urto alle ultime acque, saranno spinte nella Zona torrida, ove prenderanno queste più sensibilmente delle altre diversa impressione, e sminuendo la loro mole per il caldo, anderanno con giro retrogrado a

porsi in livello, mentre le altre porzioni tutte dell'acqua più e meno a proporzione del maggior caldo che risentono, faranno lo stesso. Ed ecco, a mio credere, tolta di mezzo la seconda difficoltà di quella velocità incredibile, che si richiederebbe, se le acque stesse delle Zone frigide dovessero andare alla torrida in sì brieve tempo; e resta ancora tolta la maggior resistenza, che troverebbero le acque nel muoversi, delle loro parti, essendochè queste pure nel medesimo tempo sono mosse verso la stessa meta dagli stessi agenti di caldo, e freddo. E quì non mi si stia ad obbiettare, che le acque essendo fluide hanno le sue parti slegate una dall'altra, talchè compressa, urtata, e spinta l'una, possa non esser compressa, urtata, e spinta l'altra, mentre per me vi risponde il Guglielmini nel citato Libro a car. 76., facendo avvertito, che nell'acqua, per esser fluida, vi si deve considerare uno slegamento di parti, ma non tale, che ogni di lei minima particella possa staccarsi senza veruna resistenza dall'altra, che anzi è manifesto, dic'egli, trovarsi fralle di lei parti un tal qual vincolo, ch'è quello che tiene unite insieme le goccie d'acqua, e fa colmeggiarle in forma di mezze sfere, quando esse posano sopra di qualche superficie. Il medesimo vincolo, o attaccamento (proseguisce lo stesso) fa, che alle volte non si possa muovere una parte d'acqua, senza che con essa sieno tirate in consenso le vicine, e per lo contrario impedita del suo

mo-

moto una parte di acqua, resta anche ritardata quella che immediatamente gli è contigua. E' noto che la comunicazione d'un' impulso all'altro, d'un moto all'altro si concepisce facilmente quasi all'infinito, come senza gran difficoltà meglio intendiamo il meccanismo della luce, qualora ammettiamo intorno a noi quelle particelle, che altro non abbisognano per operare sopra de'nostri sensi, se non che d'un'impulso, d'una spinta, d'una pressione successiva; di quello appaghi il nostro intendimento, quando vogliamo far venire a noi la luce dagli effluvj lanciati dai corpi luminosi posti in ismisuratissima distanza, com'è il sole, e molto più le stelle fisse. Ognuno mediocremente dotto nelle Mattematiche intende qual velocità sempre maggiore acquisti un moto uniformemente accelerato. Nel mio caso quasi la stessa forza, che fa muovere le acque nel primo spazio, le move nel secondo unita ad altra forza di moto che ritrova nelle nuove acque, e così andiamola discorrendo di spazio in spazio fino alla prefissa meta, alle quali forze deve aggiungersi quella pur'anche del vento, che accompagna le maree, qual forza non v'ha dubbio che accrescerà vieppiù l'impulso, la spinta, la pressione alle acque, e solleciterà la carriera delle medesime per condurle in maggior quantità nel prefisso e stabilito tempo del flusso più lontane che sia possibile, onde rendere sempre più visibile, dove giungano l'accresciuta marea, il di cui

moto ſucceſſivo verſo la Zona torrida parmi ad evidenza averlo dimoſtrato nelle mie Lettere, facendo vedere con le più eſatte oſſervazioni da altri fatte, il loro ſucceſſivo cammino, ed arrivo ai reſpettivi lidi. Siccome credevo ancora di avere in quelle abbaſtanza ſpiegato quanto ho teſtè detto ſul propoſito della ſeconda difficoltà, quando diſſi ſul primo „ furono poſte riſtrette le ac-
„ que nel loro continente de' vaſti mari, e buo-
„ na quota di queſte di tanto in tanto creſcen-
„ do di volume, ſpinge, incalza, e urta quel-
„ le più facili ad accordar loro il poſto, e le
„ quali non trovando altro recipiente, s' innal-
„ zano a bagnare quei lidi, e ſponde ricoperte
„ in prima di aſciutte arene ". Tuttociò non oſtante comprendo ora beniſſimo, che a ragione mi è ſtata fatta la contraria difficoltà, perchè nel proſeguimento dello ſcrivere ho quaſi laſciata in abbandono l' anzidetta propoſizione, e confondendo la carriera limitata delle acque col generale impulſo di queſto, ho dato il campo libero ai forti Oppoſitori. Andiamo avanti, poichè il tempo che mi è dato di poter ſcrivere mi va a mancare „ Oltre di che (ſeguitano gli ono-
„ rati Critici) non pare che derivandoſi un tal
„ fenomeno dall' accennato principio, ſi ſalvi la
„ regolarità, e coſtanza del medeſimo, eſſendo
„ certiſſimo, che sì il congelamento, che lo
„ ſcioglimento del gelo non poſſa coſtantemente

„ ſe-

„ ſeguire nei medeſimi tempi ; ed eſſendo poſſi-
„ bile , che il maſſimo congelamento ora ſiegua
„ in un tempo , ed ora in un' altro , ſecondo
„ le varie circoſtanze , nelle quali l' atmosfera ſi
„ trova “ . Io non ho mai inteſo , nè intendo
provare di più di quello porta il mio aſſunto.
Sia l' alterazione di quel fluido tenuiſſimo ſparſo
per ogni dove il fuoco elettrico , o di qualunque
altra coſa , quella che fa alterare regolatamente
più volte il giorno il noſtro atmosfera ;
alterato queſto per lo ſteſſo principio , chi potrà
negare che non ſi alteri la materia tutta, non
che quella ſola , di cui è compoſta l' acqua ; ora
vedendo che queſta regolatamente vi altera col ſuo
fluſſo , e rifluſſo tante volte il giorno , quante
volta ſi altera pel ſuo maggiore e minor calore
l' atmosfera , a chi rieſcirà difficile il penſare,
che l' una coſa o dipenda dall' altra , o ſia per
lo meno moſſa dalla ſteſſa cauſa ? egli è certiſſimo
, e non controverſo aſſioma : *quæ duæ res ita
inter ſe connexæ ſunt , ut ſeſe perpetuo committentur ,
& quorum una mutata , vel ſublata , altera quoque
ſimiliter mutetur , vel tollatur ; vel harum una alterius
cauſa communi provenit* . L'atmosfera fa quattro
mutazioni al giorno , parlandoſi rapporto ai due
emisferj del mondo ; e quattro ne fanno le maree ;
fa più notabile mutazione l' atmosfera ne'
nuovi plenilunj , e nel tempo degli equinozj
, e lo ſteſſo fanno le maree ; e tutto queſto

cercai ad evidenza provarlo nelle mie Lettere. Ora come mai potremo persuaderci, che tutta questa catena, ed ordine possa essere di niuna prova al mio assunto, perchè il massimo congelamento, ed aggiunghiamo ancora, il massimo scioglimento del gelo, è possibile (come dicono i Critici) che ora siegua in un tempo, ed ora in un' altro, secondo le varie circostanze, nelle quali l' atmosfera si trova? Io non voglio contrastare questa possibilità. Ma che perciò? Lascino a me una maggiore, e minore alterazione di caldo, e freddo in quei sopraindicati tempi, che tanto vo cercando, e niente più per regolare i periodi giornalieri, mensuali, ed annuali delle maree, e lascio volontieri all' altrui comodo il massimo congelamento, e scioglimento del gelo, con cui a mio parere, posto ancora che di facile possa seguir fuori dei prefissi termini, null' altro potranno provare, stando sul proposito, che quelle più grandi calme di mare, e quelle borrascose agitazioni, e crescimenti d'acque, che d' improvviso non senza sorpresa, danno, e spavento de' Naviganti vengano più d' ordinario le prime nella State, e nell' Inverno le seconde; con queste però mai distruggeranno le solite alterazioni dell' atmosfera, ed i periodi a queste corrispondenti delle maree; mentre siasi in qualunque maniera, e per qualunque causa preventivamente alterata l' atmosfera, sempre ne' da-

ti

ti punti questa alterazione sarà soggetta ad un' altra , per cui o sia in una somma calma il mare , o in un furioso crescimento , avrà sempre il suo flusso , e riflusso corrispondente alle nuove alterazioni dell' atmosfera . Ma manca il tempo , e manca la carta , onde covien finire ancora di scrivere , protestandomi non poco obbligato ai miei Critici , riputandomi a grande onore , ch' eglino si siano degnati metter bocca sopra le mie Filosofiche Meditazioni , e lo sarò a qualunque Uom Dotto , che sia per fare lo stesso , mercè che nel mio scrivere in materie Filosofiche non ho altro impegno , che di rinvenire il vero , o di accostarmi almeno a questo più che sia possibile , ben persuaso dai passati esempj , a quante , e forti opposizioni sieno stati soggetti li nuovi sistemi , ed i sistemi d'Uomini per il sapere grandissimi, tanto più lo deve essere il mio, in cui se vi è qualche verità , poichè per mero accidente da me rinvenuta , non ho certamente avuto alcun capitale di dottrina per farla nel suo bel lume apparire , e quello ch' è peggio ho tratti i miei natali nell' in oggi avvilito clima d'Italia, e forse avvilito di più per maligna colpa degli stessi Italiani . Ho finito ; e ritornando a voi, Castellano mio , vi chieggo scusa, se per azzardo vi ho meco trattenuto ancora un poco col gir fuori del proposito . La vostra compagnia mi è troppo grata , e prolungo ben volontieri le mie

ses-

ſeſſioni con voi , trovando paſcolo alle mie brame , che ſono di ſapere . Ora ſiete in libertà ; ritornate ai voſtri ſtudj , coi quali certamente riparate dal canto voſtro al comune diſcredito di quei rari talenti , che ſi ſono viſti in ogni tempo, e che vi ſono tuttora nelle noſtre belle contrade ; e di nuovo ſtate ſano.

Quisquis non eam quam pro nostro modulo indagare, vel putare potuimus, sed aliam requirit sententiam quæ proprie meliusque possit intelligi, quærat, & divinitus adjutus inveniat; fieri enim potest, ut etiam ego aliam congruentiorem fortassis inveniam; neque enim ita hanc confirmo, ut aliam quæ præponenda sit invenire non posse contendam.

D. August. l. 4. de Geñ. ad litt. cap. 24.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor D. *Natal dalle Laste* nel Libro intitolato *Lettera Sopra una Dissertazione spettante al Diluvio ec. Ms.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Gio: Batista Albrizzi* Stampator *di Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 27. Novembre 1770.

(Sebastian Justinian Rif.
(Andrea Tron Rif.
(Sebastian Foscarini Kav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 51. al Num. 408.

Davidde Marchesini Seg.

Li 10. Decembre 1770.

Registrato al Magistrato contro la Bestemmia in Libro Carte 14.

Marin Grattarol Segr.

E R R A T A

Nella Lettera dell' Editore

Pag. *9*. lin. 19. che un solo movimento – *leggasi* – per un solo movimento
Pag. 12. lin. 3. il tutto che vi confesso———— il furto che vi confesso

Nella Lettera dell' Autore

Pag. VI. lin. 15. Tournemire ——— *leggasi* —— Turnemine
Pag. XVI. lin. 21. *involuerunt* ———————— *invaluerunt*
Pag. XLIX. lin. *9*. rempo ———————— tempo
Pag. LX. lin. 2. centori ———————— censori

Da veniam reliquis.